

PIERO CAMPORESI

Ma che razza di maestri a quei tempi, specialmente per le classi inferiori!
Veri aguzzini.
Papista sfegatato, il sabato ci faceva leggere l'uffizio della Madonna in latino
senza capirne una parola.
Ad ogni po' che la lezione non si sapesse, «para la mano», diceva, e giù, spalmate col nerbo
e un bel giorno poi che fui ingiustamente accusato dai compagni [...] mi furono appioppate tante nerbate sulla schiena da risentirmene per tre giorni in letto.
Quello di cui parlo era di soprammercato un uomo atrabiliare
e per soprannome lo chiamavano

*STRAPIANTON*¹

Così veniva soprannominato Ruffillo Righini, maestro di scuola pubblica. Figlio del *dominus* Salvatore e della *domina* Annunziata Balducci, nasce a Forlimpopoli il 22 novembre 1771; celibe, possidente, abita in una delle due case di sua proprietà nel Borgo Maestro, muore il 12 luglio 1851.

Il 10 dicembre 1829 il gonfaloniere di Forlimpopoli, Filippo Goberti, invia una missiva al podestà Ippolito Massi:

Ill.mo signore, questo signor Lorenzo Maldini mi si presentò ieri alle cinque pomeridiane alla spezieria Cortesi assieme ad un suo piccolo fratello denominato Davide, ed alquanto alterato ha risentito contro il nostro maestro

¹ P. ARTUSI, *Autobiografia*, ms. originale, Collezione artusiana in Biblioteca comunale "P. Artusi" Forlimpopoli.

Righini Ruffillo si querelava, perché si fosse fatto lecito di maltrattare con acerbe percosse desso suo fratello per non so quale mancanza commessa a scuola. Senza darmi carico attesa anche la qualità del luogo d'intrattenermi a conoscerne i motivi e le circostanze tutte del fatto, potei sentire dalla voce stessa del giovinetto che ne accusava il maestro, e vedere realmente le lividure e ferite che ne aveva riportate, e anco pure le videro li signori Valbonesi dr. Luigi ed Uccellini Agostino giovane di spezieria. Dietro la quale istanza credetti del mio ufficio l'incaricare il chirurgo provvisorio dr. Arfelli ad eseguirne la debita ispezione e relazione che in originale le unisco per gli oggetti di suo istituto. Andando v. s. ill.ma ad assumere come le spetta, anche le prove specifiche del fatto coll'esame de' giovani che vi erano presenti, trovo opportuno d'interessarla a voler provocare dalla superiore autorità un'efficace temperamento a freno dello bestiale governo che suol farsi dal detto maestro verso i giovani alla sua cura affidati; e tanto più per essere egli recidivo e solito ad eccedere nei trasporti di tal fatta, come potrebbe verificarlo se le piacesse di sentirne in proposito il Riguzzi figlio di Rosa e lo Schiedi Bartolomeo di Antonio, li quali in epoca non molto lontana provarono gli effetti di questo suo mal procedere. Persuaso che la signoria vostra ill.ma si prenderà ogni interessamento a riparo di siffatti riprovevoli inconvenienti.... [firmato] Goberti, gonfaloniere².

Si conserva, allegata alla lettera, la relazione del dottor Matteo Arfelli, chirurgo provvisorio di Forlimpopoli³:

Governo pontificio. Forlimpopoli nove dicembre 1829. Denuncio io sottoscritto chirurgo a quest'Ufficio criminale d'aver visitato oggi alle ore cinque e mezza pomeridiane Davide Maldini d'anni dieci circa, e d'averlo ritrovato riportare tre contusioni, una delle quali esiste alla sommità dell'osso temporale sinistro e l'altra sulla parte media interna del dito indice della mano sinistra, mentre la terza è situata in vicinanza dell'articolazione della mano corrispondente coll'antibraccio. Sono le dette offese state prodotte da istromento contundente con soluzione del continuo, ed emananti qualche dose di sangue. Giudico le sudescritte contusioni senza pericolo, con riserva. Matteo dottor Arfelli, chirurgo provvisorio.

A tergo sono riportate le indicazioni del podestà:

Al nostro attuario⁴, perché compiti gli atti regolari, sentendo prima l'offeso

² AASRF, *Civiltà 1829*, prot. 679, foglio n. i.

³ Ivi, foglio n. ii.

⁴ Pubblico ufficiale incaricato di trascrivere e/o custodire atti giudiziari.

Davide Maldini e di lui fratello Lorenzo; secondo li testimoni, che dovranno indicarsi dall'offeso; terzo il giovanetto Riguzzi figlio di Rosa, Bartolomeo figlio di Antonio Schiedi, dottor Luigi Valbonesi, Agostino Uccellini sopra li fatti e circostanze di cui nel presente rapporto del signor gonfaloniere. Ippolito Massi, podestà.

Avviata una indagine conoscitiva sulla realtà dei fatti, il balivo comunale⁵ riceve l'incarico di convocare i testimoni a un giorno e un'ora prefissati; l'attuario Camillo Gardini inizia così gli interrogatori⁶.

Forlimpopoli 11 dicembre 1829

È convocato Davide Maldini figlio di Giammaria, di anni 10, scolaro, nato e domiciliato nella parrocchia di San Ruffillo, il quale avvertito dell'obbligo di dire la verità, lo promette⁷.

I. Come sia qui comparso e se sappia o si figuri l'oggetto di sua chiamata.

R. Chiamato per parte di questo balivo, sono subito venuto in questo luogo, supponendomi vorrà esser ella intesa di quanto mi accadde mercoledì scorso nove del corrente in questa pubblica scuola che si fece nel dopo pranzo di detto giorno, e quando ciò sia, le dirò con tutta verità l'accadutomi.

I. A riferire appunto tutto ciò li accadde nella scuola fatta nel dopo pranzo del mercoledì nove del corrente con ogni precisione e circostanza

R. Saranno da circa tre anni che io frequento la suddetta scuola che si esercita dal sig. Ruffillo Righini di questa città; cosicché anche nel ricordato mercoledì sul dopo pranzo mi portai in detta scuola ove vi ritrovai già il maestro suddetto e quasi tutti gli altri scolari. Entrato in detta scuola, subito andetti per baciare la mano al maestro il quale rifiutandosi m'indicò che andassi al solito mio posto, come difatti feci. Dopo un quarto d'ora in circa il maestro m'impose di passare dalla scuola nell'attigua camera a recitare la lezione di Dottrina cristiana dal figlio di Tommaso Fava. Ubbidii tosto al maestro e passato in detta camera vi trovai tra gli altri Giacomo Branzanti il quale, al mio entrare, sentii che subito mi disse: «Ecco che viene qua quello spaccone con quel beretto». Allora risposi a quello: «Dici così perché non l'hai tu» e nel così dire con una mano gli detti leggermente un piccolo urto sulla faccia. Il Branzanti di quest'atto se ne offese e subito ne fece rapporto al maestro dicendogli che gli avevo dato un pugno. A che il maestro mi chiamò e mi chiese se io avevo dato un pugno al Branzanti; a

⁵ Messo comunale.

⁶ AASRF, *Civilia 1829*, prot. 53.

⁷ La formula di promessa o giuramento, essendo pressappoco uguale per tutti, verrà d'ora in poi tralasciata. Nella trascrizione dell'interrogatorio si intende I. = Interrogato R. = Risponde

ciò risposi di no, ma che solamente lo avevo leggermente toccato in faccia con una mano, come lo potranno asserire gli altri compagni che sono stati presenti. Ma il maestro, senza altro dire, m'impose di parare la mano e ricevere sardelle. Io allora senza parlare mi rifiutai a tale atto, sì perché credevo di non meritarmelo, e sì anche perché avendo nella mano destra una buganza rotta, ed infine mi ci vi rifiutai perché avevo ambe le mani irrigidite dal freddo. Sentii che il maestro m'impose di nuovo a parare la mano, ma io mi rifiutai per le ragioni di sopra, e ciò senza parlare. Allora il maestro infuriatosi alzatosi in piedi e sortito dalla curega ove siede, cominciò indiscretamente a battermi col nerbo in modo che da quelle battiture ho riportato varie lividure contuse per il capo e perché con vari colpi mi menò sulla testa ho riportato in essa una forte contusione, così pure con altri colpi mi pigliò nella mano sinistra e specialmente sopra il dito indice su del quale ho riportato una contusione escoriata da cui feci sangue; così pure per altri colpi ricevuti dallo stesso riportai nel braccio sinistro altra contusione escoriata da un forte quantità di sangue, quali così tutti può ella osservarlo e crederlo quante volte le piaccia. Difatti potei benissimo vedere, come ho veduto avere in testa alla sommità dell'osso temporale dalla parte sinistra una forte contusione di figura tonda; quindi osservai e vidi avere il medesimo sopra il dito indice della mano sinistra una contusione escoriata di figura oblunga di circa un dito trasverso di mano d'uomo.

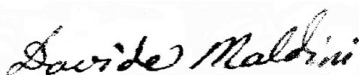
= Impostogli di levarsi la giubba che indossava e denudare il braccio sinistro, come esegui, ho potuto vedere, come ho veduto, avere al medesimo altra contusione escoriata in detto braccio situata vicino all'articolazione della mano corrispondente all'antibraccio dalla parte inferiore, e proseguendo disse =

Dopo che il maestro mi ebbe così maltrattato, mi fece porre in ginocchio in mezzo alla scuola e davanti a lui. In quel frattempo le contusioni, che ella ha vedute e da me indicate, mandavano sangue. Poco dopo il maestro mi chiamò a leggere e quindi, dopo letto, andetti a sedere al mio posto, e così trattato mi stetti in iscuola fino che suonò la fine, dalla quale partii con tutti gli altri e questo è tutto ciò io posso dirle intorno a quanto m'accadde mercoledì dopo pranzo nella ricordata scuola.

I. Chi de' suoi compagni scolari si trovasse presente allorché il maestro Righini lo battea in quel modo,

R. Il figlio di Tommaso Fava, il figlio di *Dubblone*, Gregorio Bazzoli, Eugenio Ricci, Costantino Bazzocchi ed infine tutti i scolari.

Allora lettolgi il presente esame, quale confermò in ogni sua parte e sottoscrisse



Davide Maldini

Forlimpopoli 12 dicembre 1829.

Viene esaminato Francesco Fava di Tommaso, di anni 13, possidente, nato e domiciliato in Forlimpopoli.

I. Se sappia o sia informato della causa di sua chiamata in questo luogo

R. Sono qui venuto perché chiamato da questo balivo d'ordine suo e perché non so di aver che fare in modo alcuno colla giustizia, così mi figuro vorrà sentirmi sopra al fatto accaduto l'altro ieri in iscuola tra Davide Maldini ed il sig. maestro Righini; quando ciò sia le dirò tutto quanto è a mia notizia su tale particolare per essermi trovato presente.

I. A riferire tutto ciò è a sua notizia su tutto quanto accadde intorno al fatto in iscuola ieri tra li ricordati Maldini discepolo e Righini maestro, riferendo il tutto con ogni circostanza e precisione.

R. Per circa sei in sette anni addietro io frequentavo la scuola elementare che si esercita da questo sig. maestro Righini a conto del pubblico nelle scuole di questo Comune. Dalla qual scuola poi mio padre volle che mi ritirassi perché venne in cognizione, che io davo del denaro a certo Pietro Riguzzi detto *il figlio dell'Arghina*, che egli pure in quel tempo frequentava la detta scuola, e quindi mi fece passare sotto a certo sig. Davide Briganti dal quale seguitai andare a scuola per sei in sette mesi, e siccome questi è caduto in malattia di testa così mio padre mi ha obbligato a ritornare a scuola dal sig. maestro Righini Ruffillo e saranno da circa due mesi che ho tornato a frequentarla. Mercoledì scorso, giorno di scuola, sul dopo pranzo vi accedetti e giunto alla scuola vi ritrovai quantità di scolari ed il sig. maestro che sedeva al suo luogo e quindi fatti quegli atti riverenti andetti a sedere al solito mio posto. Un quarto d'ora incirca dopo vidi che entrò pure in iscuola il discepolo Davide Maldini, che pure fatti i suoi convenevoli col sig. maestro sentii l'istesso sig. maestro impose al Maldini di andare a recitare la lezione di dottrina cristiana da me nella stanza attigua. Difatti entrambi passassimo nella ricordata stanza, nella quale vi erano diversi altri scolari, fra i quali vi era lo scolaro Giacomo Branzanti detto «il figlio di *Dobllone*». All'entrare in detta stanza sentii che lo scolaro Davide Maldini oltraggiò di morto di fame l'altro scolaro Giacomo Branzanti e così detto vidi che il Maldini dette un legger pugno a mano chiusa sulla testa a Giacomo Branzanti *Dubllone* il quale piangendo subito si portò a farne rapporto al maestro. Il maestro chiamò subito a se Davide Maldini e sentii che lo richiese del perché avesse menato al Branzanti. Il Maldini si ammutolì e nulla rispose. Allora il maestro chiamò me per intendere che cosa era stato, ed io dissi al maestro esser stato Davide che aveva dato del morto di fame al Branzanti e che quindi gli aveva anche dato un pugno. Allora il maestro impose al Maldini di parar la mano per ricevere sardelle, ma il Maldini oltre che non parar la mano si esprese anche in voce di non volerle. Il maestro tornò a replicargli «para la mano» ed il Maldini si rifiutò. Allora il sig. maestro si alterò alquanto ed alzatosi in piedi prese il nerbo e con quello cominciò a batterlo fortemente in

varie parti del corpo, per le quali indisorte battiture vidi il Maldini che mandava sangue dalla mano e braccio sinistro, avendo anche riportato una contusione in testa e lo batteva correndo per scuola perché Maldini procurava di sottrarsi da quelle acerbe busse che saranno state da più di venti. Dopo ciò lo fece porre in ginocchio finché fu il tempo di leggere e quindi andò al suo posto. Eccole raccontate tutto quanto è a mia notizia su tale fatto.

I. Se sappia o sia informato che il sig. maestro sia solito di far sentire nell'attigua stanza la lezione dei piccoli scolari agli più grandi

R: Sì signore, che spesse volte questo lo comanda e lo vuole.

I. Se sappia o sia informato che il ricordato sig. maestro sia solito di facilmente inquietarsi e menare indiscretamente

R. Il sig. maestro a mio giudizio mi sembra persona che facilmente e per poco si inquieta ed altera, per cui poi mena e mana forte.

I. Se sappia o sia informato che in causa il sig. maestro abbia dato busse indiscrete a qualche scolaro, questi poi e per tal causa si sia distolto dal frequentare più le scuole

R. Sì signore, che anche questo è successo ed uno fu il figlio di certo Baccarino⁸ in allora trombetta di questo Comune⁹. Non so poi di altri.

Allora lettogli il presente suo esame, quale confermò in ogni sua parte e si sottoscrisse



Forlimpopoli 15 dicembre 1829

Si presenta Agostino Uccellini di Giuseppe, di anni 25, nubile, di professione farmacista, nato in Forlì e da più d'anni domiciliato a Forlimpopoli, parrocchia di San Pietro.

I. Se sappia o si figuri la cagione del presente suo esame.

R. Sono qui venuto perché chiamato da questo balivo d'ufficio, ma non so poi dirle quale ne possa esser la causa.

I. Se conosca certo sig. Lorenzo e Davide fratelli Maldini di qui.

R. Conosco benissimo il ricordato Lorenzo Maldini e gli altri suoi fratelli per aver specialmente con Lorenzo conversato qualche volta, meno però cogli altri.

⁸ Pietro, figlio di Stefano Baccarini.

⁹ Specie di banditore che, annunciandosi al suono di una tromba, girava per il paese leggendo i proclami e gli avvisi comunali.

I. Se sappia o sia informato che il ricordato Lorenzo Maldini siasi in alcun tempo presentato in qualche luogo ed in unione del di lui fratello Davide, dica dove, e quando, e che cosa

R. Verso le ore cinque pomeridiane di mercoledì nove del corrente venivo dalla casa del mio padrone sig. Benedetto Cortesi nella bottega di spezieria che sta attigua alla casa medesima, e nel momento che io entravo in spezieria il sig. gonfaloniere esso pure dalla spezieria entrò in casa del sig. Cortesi, suo cognato. Cosicché entrato che fui, come ho detto in spezieria, vidi esservi nella medesima il ricordato Lorenzo Maldini con un di lui fratello, che ritrovai molto inquieto perché si doleva di questo sig. maestro pubblico elementare Righini per avere il medesimo mal trattato con battiture il di lui fratello Davide che aveva ivi presente avendo il medesimo riportato per quelle busse una contusione escoriata su di una mano e di avere altre lividure in testa e per il corpo, per il che lo stesso Lorenzo Maldini mi pregò a volerlo medicare; al che mi rifiutai e li dissi non essere di mia ispezione, ma che si fosse rivolto a questo chirurgo. Infatti questi partirono per l'effetto, e possia poco dopo ritornarono. Entrati che furono vi si trovarono in spezieria il sig. dott. Luigi Valbonesi ed il sig. gonfaloniere. Allora fu che Lorenzo Maldini disse forte in bottega: «Il chirurgo non l'ho potuto trovare», a cui io risposi: «Sta in casa Ginanni». Sentii che il detto Maldini tornò ad inveire contro il sig. maestro Righini dicendo: «Ha ragione, che egli ha dei protettori in Forlimpopoli». Tali parole le disse alla presenza del sig. gonfaloniere e sig. dottor Luigi Valbonesi. Dopo di che vidi che li due fratelli Maldini se ne partirono, e questo è tutto quanto io posso dirle su tale particolare.

I. Se sappia o sia informato che il ricordato sig. maestro sia solito alterarsi e battere acutamente i suoi scolari e se per simili fatti sappia o sia informato che qualche scolaro si sia distolto dalla sua scuola

R. Ho sentito più volte, parlarsi da vari, che il sig. maestro Righini più volte si altera in iscuola, per il che essendo il medesimo di carattere focoso, egli in quei momenti indiscretamente batte li scolari, come ho sentito a dire sia successo a Girolamo Branzanti sartore, un figlio di Schiedi credo si chiami Bartolomeo, il figlio di certa Riguzzi ostessa ed il figlio di certo Baccarino fu trombetta in questa Comune, i quali per simili cattivi trattamenti riportarono ferite e contusioni ed alcuni di quelli si distolsero dalla scuola e passarono ad altra.

Allora lettogli il presente suo esame quale confermò e sottoscrisse

Agostino Uccellini

Segue il dottor Luigi Valbonesi del fu Sante, ammogliato, di anni 31, di professione medico condotto del Comune, nato in Forlì e da più anni domiciliato a Forlimpopoli.

I. Se sappia, o si figuri, le ragioni del presente suo esame.

R. In obbedienza ad una chiamata fattami per di lei parte sono qui venuto non sapendo però dirle quale ne sia la cagione.

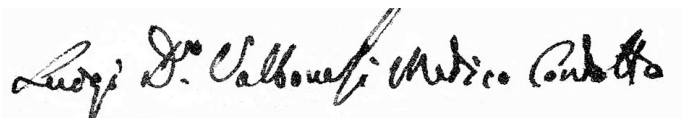
I. Se conosca certo Lorenzo Maldini e suo fratello Davide.

R. Lorenzo Maldini l'ho conosciuto sempre, ma il di lui fratello Davide l'ho conosciuto nella sola circostanza che trovandomi il dopo pranzo del giorno nove del corrente nella spezieria Cortesi in compagnia di questo sig. gonfaloniere, vi fu condotto dal di lui fratello Lorenzo maggiore di età per querelarsi e fare istanza al sig. gonfaloniere perché esso Davide era stato mal trattato e bastonato dal proprio maestro sig. Ruffillo Righini fino al segno di averne riportato una ferita che perdeva sangue in un braccio e varie contusioni di cui una ferita nel capo. Io vidi questo male perché me lo fecero osservare e il sig. Lorenzo Maldini ed il sig. gonfaloniere. Il sig. gonfaloniere alle istanze del Maldini rispose che avesse fatto esaminare dal chirurgo il fratello suo ed avesse per resto proceduto se credeva. Questa è la circostanza in cui ho conosciuto il ricordato Davide Maldini.

I. Se sappia, o sia informato, che il sig. maestro Righini sia solito a battere in simili modi i suoi scolari.

R. Se dovessi credere alla voce pubblica, e pel poco tempo che io dimoro a Forlimpopoli, potrei rispondere affermativamente, come per fatto mio proprio, di aver veduto il figlio di certo Baccherini trombetta un tempo di questo comune, ed ora dimorante in Forlì, con molte lividure e ferite riportate dallo stesso sig. maestro Righini, condottomi dal padre suo perché ne dessi relazione e lo medicassi, al che mi ricusai per non esser affare di mia ispezione e lo rimandai dal chirurgo.

Allora lettogli il presente suo esame quale confermò e sottoscrisse

A handwritten signature in black ink on a light background. The signature reads "Luigi D. Valbonesi Medico Condotta". The handwriting is cursive and somewhat stylized, with the last name "Valbonesi" being the most prominent part.

Viene sentito «stragiudicialmente»¹⁰ Pietro Stanghellini del fu Antonio detto *il figlio dell'Arghina* Rosa Riguzzi, nubile, di anni 14, di professione «bettoliere», nato e domiciliato a Forlimpopoli.

¹⁰ Extragiudiziale, estraneo al giudizio.

I. Se sia stato in alcun tempo a scuola da questo pubblico maestro elementare sig. Ruffillo Righini e quanto abbia continuato.

R. Ho frequentato la scuola, che si esercita da questo sig. maestro Righini per tre continui anni ed ho lasciato andare di più frequentarla da circa tre buoni mesi.

I. A riferire con verità la causa per cui esso esaminato siasi distolto da quella scuola.

R. Mi distolsi da quella scuola perché un giorno non sapevo io la lezione, il maestro mi voleva bastonare e, sapendo quanto detto sig. maestro sia bestiale nel menare, corsi via subito dalla scuola e più non ci sono tornato.

Allora lettogli il suo presente esame, quale confermò e sottoscrisse.

A handwritten signature in black ink on a light background. The signature reads "Pietro Stanghellini" in a cursive, flowing script. The first name "Pietro" is written in a larger, more prominent hand than the surname "Stanghellini".

Forlimpopoli 16 dicembre 1829

Si presenta Lorenzo di Giammaria Maldini, nubile, di anni 28, di condizione studente, nato e domiciliato a Forlimpopoli.

I. Come sia qui comparso e se sappia, si figuri, la cagione del presente suo esame.

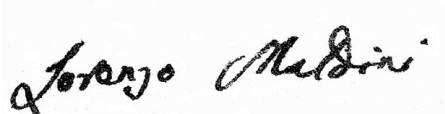
R. Sapendo di non aver io che fare in modo alcuno colla Giustizia, così a di lei chiamata sono venuto in questo luogo, figurandomi sia la causa per cui aver io fatto reclamo presso questo ill.mo sig. gonfaloniere per i mali trattamenti usati da questo sig. maestro elementare Ruffillo Righini a mio fratello Davide, il quale frequenta la di lui scuola; e quando ciò sia le dirò con verità tutto quanto in voce espressi al lodato sig. gonfaloniere.

I. A riferire tutto ciò espose a questo sig. gonfaloniere intorno ai mali trattamenti usati dal sig. maestro Righini in iscuola al di lui fratello Davide, raccontando il tutto con ogni verità e circostanza.

R. Come ognuno sa, tutti i giorni feriali, meno i festivi mi porto alla città di Forlì allo studio del notaro sig. Carlo Dallaste per ivi far pratica nell'arte di notaro; cosicché nel mercoledì nove del corrente vi accedetti e di colà tornato sul dopo pranzo verso le ore cinque, nel entrare che feci di ritorno in mia casa, trovai nell'ingresso di essa vicino alla scala mio fratello Davide in età di circa dieci anni, il quale piangeva. Interrogatolo perché piangesse, mi rispose: «per esser stato indiscretamente battuto dal sig. maestro Righini in iscuola» e mi fece osservare avere, per quelle busse, riportato in testa una contusione, altra escoriata e sopra di un dito della mano sinistra e finalmente altra sul braccio sinistro sotto la mano che pure mandava sangue. Veduto io una tal cosa ed offeso di così brutale trattamento mi attivai alquanto e cominciai ad inveire

contro del maestro, per cui preso per mano mio fratello, così in quello stato, lo condussi dal sig. gonfaloniere, cammin facendo prima di arrivare dal sig. gonfaloniere m'imbattei nel sig. podestà al quale, benché inopportuno il luogo, pure azzardai di dire: «Che razza di maestro abbiamo in questo paese, guardi un poco qua, come ha trattato questo ragazzo» facendoci osservare mio fratello. Allora il sig. podestà mi disse: «Andate in Cancelleria e fate quegli atti che credete». Infatti io andetti ma, perché sbagliai locale, invece di andare alla podestaria, mi portai all'ufficio del sig. gonfaloniere, e trovai il sig. gonfaloniere che stava alla speziaria Cortesi, a cui feci verbalmente i miei dovuti reclami, impetrando da lui giustizia. Egli, il sig. gonfaloniere, osservò unitamente al sig. dottor Luigi Valbonesi ed Agostino Uccellini le ferite che aveva mio fratello Davide e poscia mi disse: «Andate e fatelo curare dal sig. dottor Matteo Arfelli, chirurgo condotto provvisorio di questo Comune». Infatti portai il ragazzo dal sig. chirurgo che non trovai a casa e quindi tornai alla detta speziaria pregando Agostino Uccellini, come giovine di bottega, a volerlo egli medicare; al che mi rispose che non voleva farlo per non essere di sua ispezione. Così tornai alla casa del chirurgo che pure trovai, ma nel andare verso casa lo incontrai e, pregatolo a prestare i rimedi dell'arte alle ferite di mio fratello, di buon grado si offerse e fecesi retrocedere per l'effetto a casa sua e quindi lo medicò. Dopo di che facemmo ritorno a casa nostra. Questo è quanto io feci in quella circostanza.

Allora lettogli il presente suo esame, quale confermò e sottoscrisse.

A handwritten signature in black ink, reading "Lorenzo Muldini". The script is cursive and somewhat stylized, with the first name "Lorenzo" written in a larger, more prominent hand than the surname "Muldini".

Avuta notizia che Bartolomeo Schiedi trovasi infermo, il podestà ordina al Gardini di accedere alla casa del suddetto per raccogliere la sua deposizione.

In esecuzione del sullodato decreto di sua signoria ill.ma dalla podestaria mi sono io infrascritto attuario trasferito alla casa abitata dal ricordato Bartolomeo Schiedi, ed entrato in quella mi sono introdotto nella stanza al pian terreno ad uso di camera da fuoco nella quale appunto ho ritrovato sedere su di un sedio vicino al fuoco il ricordato Bartolomeo Schiedi, e quindi sono divenuto d'ordine come sopra al di lui formale esame. Esaminato da me, d'ordine, e nel luogo ove sopra Bartolomeo Schiedi, del vivente Antonio, di anni sedici circa, nubile, di condizione possidente, nato e domiciliato in questa città.

I. Se sappia, o si figuri, la cagione di questa mia venuta in sua casa, e se sappia, o si figuri la causa del presente suo esame.

R. Sono rimasto stupefatto di sua presenza in mia casa, e ne so figurarmi quale sia la causa per cui ella adesso intende di esaminarmi.

I. Se sia mai stato a queste pubbliche scuole, in caso da chi, e per quanti tempo.

R. Mi pare che per il corso di quasi tre anni io abbia assiduamente frequentato la scuola elementare esercitata da questo sig. maestro pubblico sig. Ruffillo Righini, e frequentai detta sua scuola fino da quasi tre anni addietro, che poi per un motivo mio padre mi distolse da quella, e quindi mio padre seguì egli stesso a farmi scuola da se fino al presente.

I. A riferire con ogni verità quale fosse la causa per cui esso esaminato si distolse dal più frequentare la scuola di detto sig. maestro Ruffillo Righini.

R. La causa per cui mi distolsi dalla scuola di questo sig. maestro Righini Ruffillo si fu che un giorno per aver poco imparato la lezione e per non aver saputo rispondere alle interrogazioni sopra alle coniugazioni di verbi, il maestro si inquietò fortemente per cui afferratomi le orecchie, una delle quali l'avea in parte distaccata e per la quale mandai quantità di sangue e che fu forza lo stesso maestro medicarmela, al quale effetto mandò egli stesso per un altro scolaro a prendere certo cerotto, che egli colle se mani mi applicò sull'orecchia. Non contento di questo mi dovette dare da venticinque e più sardelle, per il che avevo fatto due mani, come suol dirsi, due capezzali e poi una quantità di snerbate sul dorso e sulla testa senza numero, e quindi, stufo di più menare col nerbo mi dette due forti pugni sulla testa che col primo battei colla stessa vita sul tavolo nel quale mi trattenni dal non cadere in terra e dopo ciò mi mandò al mio posto, nel quel ci stetti fino alla fine della scuola, e ciò successe dalla parte della mattina. Tornato dopo scuola a casa raccontai a mio padre l'accadutomi, il quale poi non volle più che frequentassi la scuola del sig. maestro Righini Ruffillo e come di fatto fin qui non l'ho più io frequentata.

I. Se nel tempo in cui ha frequentato la ricordata scuola del sig. maestro Righini abbia il medesimo in quasi o simil modo trattato altri scolari.

R. Quando il sig. maestro Righini ha su la sua luna, allora i scolari la passano male ed anche senza ragione li batte, e batte fortemente. Mi ricordo del povero figlio di certo Baccarino, già trombetta di questo Comune, il quale appunto fu maltrattato dal sig. maestro e so che per questo motivo si dovette far medicare un dito di una mano per averglielo rotto o smosso, e so anche che questi stette un tempo dal più frequentare la scuola.

Allora lettogli il presente suo esame, quale confermò e sottoscrisse

Bartolomeo Schiedi

Viene fatto venire Giacomo Branzanti, detto *Dubblone* di Francesco, di anni 9, scolaro, nato e domiciliato in questa città.

I. Se sappia, o si figuri, la cagione del presente suo esame.

R. Sono qui venuto perché chiamato d'ordine suo da Giovanni Branzanti detto *Pevero*, ma non so poi cosa sia la causa di questa mia chiamata.

I. Se egli frequenti la scuola elementare esercitata dal sig. maestro Righini Ruffillo, in caso da quanto tempo la frequenta.

R. Da qualche mese prima delle vacanze autunnali passate fino al presente giorno ho io sempre frequentato la scuola, che si esercita dal sig. maestro pubblico Ruffillo Righini.

I. Se sappia, o sia informato, che a detta scuola vi intervenga anche certo Davide Maldini

R. Quando cominciai io ad andare in detta scuola ho sempre veduto intervenire anche il ricordato Davide Maldini

I. Se esso esaminato abbia mai veduto che il ricordato Davide Maldini sia stato in qualche circostanza battuto forte dal sig. maestro Righini, in caso quando e per qual causa ed in che modo, riferendo il tutto con ogni verità, circostanza e precisione

R. Sì signore, che il sig. maestro Righini menò col nerbo un poco forte a Davide Maldini mercoledì nove di questo mese nella scuola, che si fece il dopo pranzo; ed ora li racconterò il modo, la maniera ed il perché. Sappia vostra signoria che il sig. maestro è solito di spesso mandare i scolari più piccoli a recitare la lezione nella camera annessa alla scuola dalli scolari più grandi. Così fece quel dopo pranzo e comandò a Davide di andarla a recitare da Francesco Fava. Di fatti in quella stanza vi ero anche io per simile effetto. Entrato che fu in quella anche Davide, cominciò a tacciarmi di morto di fame a cui risposi: «Se mangiasti tu quanto mangio io» ed in così dire mi si accostò e mi dette un pugno sulla testa, per cui mi fece male. Allora mi portai dal maestro e, piangendo, gliene feci rapporto; al che il maestro chiamò Maldini e sentii gli disse: «Perché hai dato un pugno a questo ragazzo?». Maldini non parlò. Allora il maestro, vedendo che non rispondeva gli disse, prendendo il nerbo: «Para la mano». Maldini non obbedì ed il maestro gli replicò: «Para la mano» e Maldini ostinato non la volle parare ed anzi si espresse che non voleva sardelle. Allora il maestro per la disubbidienza dello scolaro si alterò alquanto e rizzatosi in piedi colla sferza in mani ed uscito dal suo posto cominciò a battere con quella fortemente Davide, percuotendolo ora nelle mani, vita e testa, per cui Davide per ripararsi dalle sferzate si era ridotto al muro e colle gambe procurava di allontanare il maestro e vidi che una volta con un piede colpì in un ginocchio del maestro mentre lo batteva, e vidi che gli dette un buon numero di battiture, per le quali vidi che gli aveva fatta una contusione in un dito della mano sinistra e che era lacerata e vidi che mandava sangue. Quando il maestro lasciò di batterlo, sentii

che gli impose di andare in ginocchio, come fece, e poco dopo lo mandò al suo posto. Questo è tutto quanto posso dirle su tale particolare.

I. Se sappia, o sia informato che altre volte il ricordato sig. maestro abbia trattato così malamente, od in altro, qualche altro scolaro.

R. Più volte in iscuola ho sentito a dire che il sig. maestro tempo addietro trattò malamente un certo figlio del fu Antonio Schiedi barbiere e che gli aveva quasi strappata un'orecchia.

I. Se il maestro ricordato sii facile montare in collera e quindi poi battere i scolari anche per poco.

R. O di che fatta, che è facile montare in collera e quando è incollerito mena, e mena forte.

Allora lettogli il presente suo esame che confermò e sottoscrisse

Giacomo Branzanti

Forlimpopoli 19 dicembre 1829.

Viene convocato Gregorio Bazzoli di Baldassarre, di anni 14, nubile, possidente, nato e domiciliato a Forlimpopoli, parrocchia di San Rufillo.

I. Se sappia, o si figuri, la cagione del presente suo esame.

R. Sono comparso in questo luogo dietro chiamata di di lei ordine, non sapendole poi dire quale ne sia la causa.

I. Se frequenti alcuna scuola pubblica di questa città, in caso quale e da quanto tempo.

R. Sono cinque anni che io frequento queste scuole pubbliche; per i primi tre anni frequentai la scuola esercitata dal sig. maestro elementare Ruffillo Righini, poscia per due anni ho frequentata quella di Grammatica esercitata dal rev.do sig. canonico don Giacomo Bonoli, e perché, non avendo io intenzione di proseguire la carriera delle belle lettere, ma quella della mercatura; così in quest'anno, all'apertura delle scuole ho lasciato quella del sig. canonico Bonoli e sono tornato a quella del sig. Righini ad oggetto di istruirmi meglio nell'aritmetica; cosicché dalli Santi passati fino al presente ho frequentato detta scuola.

I. Se a detta scuola v'intervenga anche certo Davide Maldini.

R. Sì signore, che detta scuola la frequenta anche Davide Maldini.

I. Se nel dopo pranzo del mercoledì nove del corrente egli e Maldini si trovassero a quella scuola.

R. Sì signore, che tanto io, che Maldini frequentassimo la scuola nel ricordato mercoledì dopo pranzo.

I. Se in quella occasione accadesse alcuna cosa tra il sig. maestro Righini e

il discepolo Maldini.

R. Vidi che il sig. maestro bastonò Maldini perché il medesimo aveva dato certi pugni ad un altro scolaro.

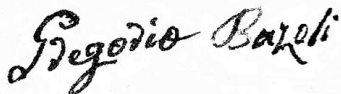
I. A riferire con ogni verità e circostanza in qual modo il sig. maestro bastonasse il discepolo Maldini, quale fosse la vera causa e se per quelle busse ne riportasse il Maldini delle offese.

R. Il fatto delle busse dal maestro date al Maldini nacque da ciò che ora le dirò con verità. Mi trovavo io in iscuola, quando il sig. maestro disse al Maldini che andasse a dire la lezione nella camera di là. Difatti Maldini vi andette ed io rimasi in iscuola. Pochi momenti dopo, vidi venire da quella camera il giovanetto Giacomo Branzanti detto *Dubllone*, e sentii che fece rapporto al maestro che il Maldini l'aveva tacciato di morto di fame e le avea dato due pugni in testa. Allora il maestro chiamò a se Maldini e lo richiese perché avesse menato a quel ragazzo. Maldini non rispose cosa alcuna. Vedendo il sig. maestro che Maldini non rispondeva gli impose di parare la mano per ricevere dodici sardelle; al che Maldini si rifiutò e non obbedì al comando. Il maestro gli replicò: «Para la mano» e Maldini si esprese che non voleva pararla e che non voleva sardelle, ma che piuttosto si sarebbe andato a casa. Allora il maestro inquietatosi per la disubbidienza, si alzò su in piedi ed uscito fuori del suo sedile e dato di piglio alla sferza o nerbo, cominciò a battere con quello, a battere acutamente ora sulle mani, vita e testa per cui gli dovette dare da trenta e più sferzate e poscia gli comandò di andare in ginocchio, come di fatti vi andette, ed il maestro menò altri due o tre colpi al Maldini per i quali rovesciatosi per terra vidi si divincolava colle gambe sottraendosi alla meglio dai colpi. Finalmente il maestro cessò di più batterlo e vidi faceva sangue dalla mano sinistra e si premeva coll'altra la testa, significando d'avervi dolore. Questo è tutto quanto accadde in quel giorno tra il maestro e Maldini, che con ogni verità asserisco

I. Se nel tempo addietro che ha frequentato la scuola sia accaduto che altra volta il sig. maestro Righini abbia malamente trattato qualche scolaro, per cui poi quello siasi distolto da quella scuola.

R. Non mi ricordo siano succeduti in addietro tali inconvenienti, benché però da molti scolari imparai che una volta il maestro trattò malamente il figlio del già trombetta Baccarini, per il quale vi fu del rumore, ma non so poi se si distolse o no dalla scuola.

Allora lettogli il presente suo esame quale confermò e sottoscrisse



Gregorio Barzoli

A seguire si presenta Costantino Bazzocchi di Benedetto detto *Milaja*, di anni 10, scolaro, nato e domiciliato a Forlimpopoli.

I. Se sappia, o si figuri, la cagione del presente suo esame

R. Sono qui venuto perché chiamato dal di lei cursore e mi figuro sia per il fatto accaduto tra il mio sig. maestro Righini e Davide Maldini l'altro giorno in iscuola, e quando ciò sia le dirò con verità tutto quanto vidi, udii e osservai.

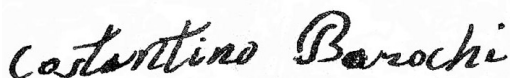
I. A raccontare tutto ciò accadde tra il ricordato sig. maestro Righini e Davide Maldini in iscuola, riferendo il tutto con ogni verità, precisione e circostanza.

R. Mercoledì scorso nove del corrente nel dopo pranzo io andetti alla solita scuola da questo sig. maestro Righini, nella quale vi era pure Davide Maldini. Il sig. maestro comandò che tutti i scolari più piccoli andassero a dire la lezione dagli scolari più grandi nell'altra stanza, e fra i quali io, Davide Maldini e Girolamo, anzi Giacomo Branzanti detto *Dubllone* ci portassimo per l'effetto in detta camera. Sentii che Davide dette del morto di fame a Dobllone e così pure vidi che lo stesso Maldini dette al medesimo un pugno in testa per il quale si portò dal maestro a fare rapporto. Il maestro chiamò a se Maldini, lo richiese perché avesse menato a quello. Maldini non rispose e quindi il maestro gli impose di parare la mano e ricevere sardelle; Maldini non volle ubbidire, benché glielo replicasse più volte. Allora il maestro s'inquietò, ed uscito dal suo posto cominciò a batterlo col nerbo e gli dette tante sferzate sulla schiena, testa e mani per le quali vidi faceva sangue da una mano, e nel malmenare che gli faceva si ridusse il Maldini accosto al muro e vidi che appoggiatosi colle mani al muro calciava con una gamba verso al maestro mentre lo batteva nella schiena, ma non potei poi vedere se il Maldini colpisse coi calci il maestro. Dopo ciò lo mandò in ginocchio. Eccole raccontato tutto io ho veduto in quel dopo pranzo.

I. Se altre volte il sig. maestro abbia maltrattato altri scolari.

R. È poco che io vado a detta scuola, ne ho veduto, ne ho sentito dire che il sig. maestro abbia maltrattato altri scolari all'infuori di questa volta.

Allora lettogli il presente esame quale confermò e sottoscrisse

The image shows a handwritten signature in black ink on a light-colored background. The signature is written in a cursive, slightly slanted script. The name 'Costantino Bazzocchi' is clearly legible, with 'Costantino' on the top line and 'Bazzocchi' on the bottom line, connected by a long, sweeping underline.

Viene quindi esaminato Eugenio Ricci di Gasparo, di anni 11, scolaro, possidente, nato e domiciliato a Forlimpopoli.

I. Se sappi, o sia informato, della causa del presente suo esame.

R. Chiamato dal balivo di questo ufficio, sono venuto in questo luogo e mi figuro vorrà essere da me informata di quanto accadde mercoledì scorso nove del corrente in iscuola tra il sig. maestro Righini ed il discepolo Davide Maldini,

per essermi trovato presente, e qualora ciò sia le dirò con tutta verità quanto accadde

I. A raccontare tutto ciò è a sua notizia intorno a quanto accadde tra il sig. maestro Righini ed il ricordato Davide Maldini in iscuola nel dopo pranzo di mercoledì nove corrente, riferendo il tutto con ogni verità, circostanza e precisione.

R. Sappia dunque che mercoledì scorso nove del corrente sul dopo pranzo vi fu la scuola che si esercita dal sig. Ruffillo Righini, alla quale tra gli altri scolari io e Maldini vi accedessimo, e siccome il detto sig. maestro è solito di spesso mandare i scolari più piccoli a recitare la lezione dalli scolari più grandi nell'attigua camera, così pure fece in quel giorno; fra i quali io e Maldini vi andassimo. Nell'entrare che facemmo in quella stanza, ci era pure lo scolaro detto *Dobllone* per simile effetto. Sentii, ma non so per qual cosa, che Maldini disse a *Dobllone* del morto di fame. Rispose *Dobllone* un non so che, che non intesi, ma vidi che Maldini dette un legger pugno a questo *Dubllone*, il quale subitamente offesosene si portò dal maestro a fare rapporto. Il maestro chiamò a se Maldini e richiestolo perché avesse dato un pugno a *Dobllone* nulla rispose. Allora il maestro chiamò lo scolaro Fava per intendere il fatto, il quale gli spiegò che Maldini avea per primo ingiuriato *Dobllone* di morto di fame, e gli avea anche dato un pugno. Al che il maestro disse al Maldini parasse la mano per ricevere sardelle, alche si rifiutò e si espresse di non volerle e che le andasse a dare ai suoi. Allora il maestro, per questa risposta, inquietatosi, pigliò il nerbo e quindi uscito dalla sua sedia si mise a battere, e battere forte detto Maldini, il quale ridottosi al muro, e mentre lo batteva vidi che il medesimo calciava colle gambe verso al maestro, che così quali calci non vidi lo colpisse mai. Per quelle battiture che Maldini ricevette nella vita, mani e testa vidi il medesimo mandar sangue dalla mano sinistra, e si doleva tutta della testa, premendosela colle stesse mani. Dopo di averlo così battuto lo mandò in ginocchio. E questo è tutto ciò le posso e so raccontare su tale fatto.

I. Se sappia, o sia informato, che in altra circostanza il detto sig. maestro abbia battuto furiosamente altri scolari, per cui poi questi si sieno distolti dalla di lui scuola.

R. Non mi ricordo di altri che del figlio del sig. Antonio Schiedi e quello di certo Baccarini, i quali per acerbe busse gli fece assai male. A Schiedi gli strappò quasi affatto un orecchio e all'altro gli fracassò la schiena di bastonate, i quali poi si distolsero dalla sua scuola.

Allora letto il presente suo esame, quale confermò e sottoscrisse

Eugenio. Ricci

Trascorsa una settimana dall'accaduto, il canonico don Salvatore Cortesi, deputato ecclesiastico alle scuole, scrive:

Forlimpopoli questo dì 16 dicembre 1829.

Dietro rapporto fatto da questo maestro elementare sig. Ruffillo Righini in data 9 andante sonomi veduto in dovere di verificarlo onde darne avviso alla Sacra congregazione delli studi.

Per ciò fare ho chiamato in questo mio ufficio Davide del vivo Giovanni Maria Maldini di anni 10 circa, alfine di sentirlo in proposito.

I. Dove andasse a scuola.

R. Fino al giorno nove del corrente sono andato a scquola (*sic*) dal sig. Ruffillo Righini, pubblico precettore di elementi, dalla qual scuola mi sono allontanato perché mi maltrattò.

I. Sul motivo.

R. Alla sera del detto giorno andai, d'ordine del maestro, nella stanza attigua onde dire la dottrina. V'andai di fatti, ed ivi giunto trovai il figlio di *Doblone* per nome Giacomo Branzanti quale appena mi vide mi disse «ecco quello spaccone con quel beretto» al che risposi «perché non lo levi tu» e quindi feci finta di dargli uno scappellotto. Appena fatto l'atto questi passò ad accusarmi al maestro d'avergli dato un pugno: dietro alla quell'accusa il maestro mi chiamò a se e mi ricercò se o no gli avessi dato un pugno al che risposi «non è vero», ed egli mi disse «para la mano», ed io gli risposi «non voglio sardelle» al che il maestro s'alzò in piedi e mi disse «non vuoi parare la mano?» e senza più mi cominciò a battere sulle mani, e per la vita col nerbo. Mi ritirai alla muraglia ed alzai una gamba senza colpirlo ed egli allora seguì a percuotermi più forte di modo che mi feci dei lividi e delle escoriazioni, quindi mi mandò in ginocchio. Finita la scuola giunsi a casa e mostrai a Lorenzo mio fratello maggiore, a mio padre e a mia madre le percosse ricevute al che nessuno parlò, meno mio fratello suddetto quale mi condusse prima dal sig. podestà e quindi dal sig. priore quale nella controtteggia della speziaria Cortesi mi visitò e quindi di lì passai al chirurgo Arfelli. Questi mi medicò sul dito indice della mano manca e poscia nella parte capillare della testa. Il giorno susseguente alla seconda campanella e quanto dire alle dieci e mezza antimeridiane fui chiamato dal sig. podestà a mezzo del di lui balio¹¹. Colà giunto mi interrogarono del come avessi riportate dette escoriazioni, al che risposi come ho detto ne più ne meno.

I. Se presenti al fatto vi fosse alcuno.

R. V'erano Raffaello Bartolini, Costantino Bazocchi, Biagio Taioli, Fava Francesco, Eugenio Ricci, Luciano Paceschi e molti altri scolari presenti a tutto che narrai.

I. Se il sig. podestà gli avesse detto in proposito cosa alcuna.

¹¹ Balio = balivo.

R. Mi ha detto in quella circostanza che il sig. maestro aveva fatto male a percuotermi in quel modo.

I. Se avesse altro da aggiungere.

R. Non signore.

Quindi lettogli il presente documento stragiudiziale lo confermò in tutte le

Davide Maldini

Lo stesso giorno.

Ho fatto chiamare avanti di me Giacomo Branzanti del vivo Francesco di questo Comune soprannominato *Doblone* d'anni, come disse, 9 circa.

I. Se sappia o no il motivo di sua chiamata.

R. Non signore.

I. Da chi vada a scuola.

R. Sono già cinque o sei mesi da che io vado a scuola dal sig. Ruffillo Righini pubblico maestro.

I. Se molti sono quelli che venino a scuola dal detto maestro.

R. Sono moltissimi.

I. D'individuarne qualche uno.

R. Davide Maldini, Giovanni Zoli e Federico fratelli, *Pollone* figlio di Paolo, Fava Francesco, Gregorio Bazzoli, Pio Zavatta e molti altri fra quali Biagio Stanghellini e altri.

I. Se abbia mai avuto che dire col Davide Maldini.

R. Sotto al giorno 9 del corrente al dopo pranzo andai, d'ordine del lodato maestro, nell'attigua stanza onde dire la dottrina, colà giunto mi si accostò Davide Maldini e mi cominciò a dire del morto di fame, e quindi mi diede due pugni uno nella testa ed uno in un braccio. Allora fu che ricorsi al maestro e gli narrai il fatto. Questi chiamò a se Davide e verificato il da me esposto gli ordinò di parar la mano, la qual cosa glie la replicò tre o quattro volte ma Davide rispose che delle botte non ne voleva, ed allora il maestro s'alzò in piedi e gli diede una spergata col nerbo al che il Maldini gli si rivoltò coi calci, ed una volta vidi che lo colpì in una gamba. Il maestro allora lo percosse sempre col nerbo sulle braccia e sulla schiena. Poscia gli ordinò di andare in ginocchio, al qual ordine non volle subito obbedire, ma poi vi andò. Finita la scuola tutti partirono senza far più parola. Devo però rifletterle che più volte il Maldini mi ha bastonato senza che nulla gli faccia mai.

I. Se sia stato da nessuno ammaestrato o istigato a dir quanto sopra narrò.

R. Non signore, tutto quello che ho detto è tutto ciò successe sotto al detto giorno.

I. Se sia stato ricercato da nessuno in proposito.

R. Sì signore, dal sig. Camillo Gardini oggi in casa sua sono stato interrogato sulla stessa cosa su cui v. s. mi interroga ora, ma poi mi dimise senza leggermi quello che aveva scritto.

I. Se dopo le percosse vedesse che il Maldini mandasse sangue da nessuna parte.

R. Sì signore, da un dito della mano sinistra.

I. Se il maestro sia o no buono.

R. Quando faccio il mio dovere mi vuole bene, ma quando non lo faccio o sono cattivo mi sgrida e qualche volta mi da due sardelle sulle piante delle mani. Del restante poi è buono.

I. Se abbia mai percosso uno quando fa il suo dovere e quando non fanno cattiverie.

R. Quando fanno il loro dovere e stanno quieti non li tocca mai ma quando mancano li sgrida e qualche volta gli da una o due sardelle.

I. Se il suo maestro lo conduce con gli altri a Messa.

R. Affermativamente.

I. Se tutti i giorni gli insegni la dottrina cristiana.

R. Tutti i giorni l'insegna.

I. Se abbia altro da aggiungere intorno al fatto di Maldini già nominato.

R. Non signore.

Letto gli il presente ad alta voce ed intelligibile voce lo confermò e sottoscrisse l'atto presente:

Giuseppe Brananti

È comparso in questo ufficio dietro chiamata Raffaello del vivo Francesco Bartolini di questa città d'anni 11 circa.

I. Se sappia od immagini il motivo di sua chiamata.

R. Non lo so ne me lo posso immaginare.

I. Se vada a scuola e da chi.

R. Vado a scuola dal maestro Righini Ruffillo detto *Strapiantone*.

I. Se sia mai successo niente in sua scuola e se il maestro abbia mai bastonato nessuno scolaro.

R. In un giorno del mese in cui siamo non ricordandomi il preciso, so che il figlio di Giovanni Maria Maldini per nome Davide fece un atto contro al figlio di *Dobelone* verso la testa ed il figlio di *Dobelone* istigato dal figlio di Ricci per nome Eugenio e da Favi Francesco a dirlo al maestro lo che fece. Il maestro allora chiamò a se Davide suddetto quale subito vi andò e dopo aver inteso qualche po' di rumore venni alla stanza della scuola e vidi che il ridetto maestro diede due o tre bastonate col nerbo al Davide e quindi lo mandò in ginocchio. Ho detto che bene non vidi perché stavo cogli altri della mia classe nell'attigua

stanza a dir la Dottrina. Imparai poi da Davide suddetto che il maestro l'aveva maltrattato per colpa di *Dobellone* e vidi che mandava sangue da un dito e nella testa vi era una contusione. Questo è tutto quello che so e posso dire intorno al fatto per cui mi ha ricercato.

I. Se fu stato esaminato da alcuno.

R. Non signore.

I. Se il maestro tutti i giorni li insegni la dottrina.

R. Sì signore.

I. Se il maestro usi sempre il nerbo o che altra cosa quando bastona o corregge gli scolari e se per piccole mancanze gli dii molte sardelle.

R. In quanto a me è un tempo che non mi ha toccato senza perché, però non tocca mai nessuno, e quando fanno delle mancanze piccole vi da due sardelle e se grandi quattro e tante volte li sgrida senza toccarli.

I. Se lo conduca cogli altri a Messa tutti i giorni.

R. Sì signore, tutti i giorni e ci sta anche lui meno poche volte quando i di lui affari non glie lo permettono. Gli altri però non vi vengono mai.

I. Se abbia null'altro da aggiungere.

R. Davide poi il giorno susseguente o dopo mi disse che sarei stato chiamato di sopra per essere esaminato sul fatto nanzi detto, ma fin qui però come dissi non sono pur anche stato sentito da nessuno. Questo è stato ciò che so e posso dirle con tutta verità.

Letto gli il presente lo confermò in tutte le sue parti e lo sottoscrisse:

Gaspare Bartolini

Lo stesso giorno.

Chiamato in questo ufficio Francesco del vivo Tommaso Fava di questo Comune d'anni 13.

I. Del come fosse qui venuto.

R. Chiamato a nome di v. s. sono qui venuto per sentire quello che da me vuole non immaginandomi il motivo.

I. Se vada a scuola e da chi.

R. Da Ruffillo Righini vado a scuola e studio Gramatica.

I. Se in di lui scuola sii mai successo cosa alcuna.

R. Sì signore.

I. Di narrare tutto che sa.

R. Mercoledì non di questa ma dell'altra settimana il maestro bastonò col nerbo il figlio di Giovanni Maria Maldini chiamato Davide perché questi nell'attigua stanza dove io, d'ordine del maestro, ero andato per far dir la dottrina all'ultima classe nella quale vi è il detto Davide e il figlio di *Doblone*

nomato Giacomo Branzanti, Davide diede un pugno sul capo a Doblone, gli disse del morto di fame, del brigante e terminò dicendo «v' à (*sic*) porta questo al maestro». Branzanti ricorse dal maestro istigato da Eugenio Ricci ed il maestro mi chiamò onde verificare la cosa ed io gli dissi come ho detto sopra. Allora il maestro chiamò a se Davide e discegli «para la mano», al che Davide rispose «non voglio botte». Il maestro s'alzò in piedi e gli menò col nerbo sulle mani e sulle braccia al che fuggiva il Davide gettandogli dei calci, ma io non vidi che con questi lo colpisca. Quindi gli ordinò per ben tre volte o quattro di andare in ginocchio al che rispondea «non voglio andarci» ed il maestro lo obbligò ad andarci col nerbo. Andato in ginocchio fu tutto terminato.

I. Come si contenga il maestro.

R. Per me è un tempo che non mi ha bastonato ma quando non studio e non so la lezione mi da le sardelle lo che fa anco cogli altri quando mancano al loro dovere. Se però sono buoni o fanno piccole mancanze li sgrida senza toccarli.

I. Se sia stato interrogato da nessuno in proposito.

R. Sì signore che sono stato esaminato dal sig. podestà in unione del suo attuario Camillo Gardini. Prima però di essere chiamato fui avvertito di dover essere esaminato da Eugenio Ricci nel ritorno che faccio dalla scuola: difatti due o tre giorni dopo il balio del sig. podestà mi disse che andassi con lui dal detto sig. podestà, lo che feci.

I. Se dopo averlo esaminato glielo legge pure.

R. Mi interrogarono e scrissero, ma dopo aver scritto, nulla mi lessero: solo mi fecero sottoscrivere ed io sottoscrissi e quindi sortii e mi andiedi a casa.

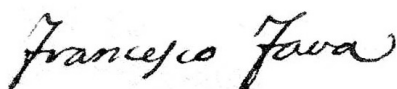
I. Se abbia altro da aggiungere.

R. Non signore.

I. Se presenti al fatto di già narrato vi era nessun altro scolare.

R. Ve n'erano molti fra i quali Gregorio Bazzoli, Luciano Paceschi, Eugenio Ricci, Bazzocchi Costantino, *Gamba d'uccello* per nome Celli Pellegrino e molti altri.

Letto gli il presente lo confermò e lo sottoscrisse:



Lo stesso giorno.

Dietro chiamata è venuto in questo ufficio Pio del vivo Nicola Zavatta di anni 13 compiti, di questo Comune.

I. Se sappia o immagini il perché di sua chiamata

R. Non signore, non lo so ne lo posso immaginare.

I. Se vada a scuola e da chi.

R. Sì signore, vado a scuola dal sig. Ruffillo Righini.

I. Se abbia mai avuto che dire cogl'altri scolari.

R. Sì signore che qualche volta fra gli scolari abbiamo che dire, e quando il maestro ci vede ci sgrida e qualche volta ci da una sardella e al più due.

I. Se di recente è successo niente nella di lui scuola e se il maestro abbia bastonato alcuno scolaro.

R. Sì signore, bastonò Maldini Davide.

I. Di narrare tutto che è sua notizia intorno alle bastonate date allo stesso Davide Maldini.

R. In un giorno della perdita settimana non ricordandomi il preciso, stavo cogl'altri in scuola quando il figlio di *Dobellone* che era con molti altri andato nell'attigua stanza a dir la dottrina col figlio di Fava per nome Francesco Fava quale vi fu mandato dal maestro e gli disse che Davide suddetto gli avea detto del morto di fame e dati due pugni nella testa, allora il maestro chiamò Davide e gli disse «para la mano», al che Davide gli rispose «non voglio botte». Il maestro replicò per due o tre volte «para la mano» e il Davide rispose sempre «non voglio botte», allora il maestro s'alzò in piedi e gli diede delle snerbate sulle mani e quindi gli disse più volte «va in ginocchio» e Davide gli rispondea «non voglio andarci», finalmente dopo qualche tempo vi andò e qui finì tutto.

I. Se presente al narrato fatto vi era nessuno.

R. V'è n'erano molti scolari, fra i quali il figlio di Pavolo Taioli per nome Biagio, Costantino Bazzocchi ed altri.

I. Se sia stato esaminato da alcun altro

R. Non signore.

I. Se abbia altro da aggiungere.

R. Dopo averlo mandato in ginocchio sentii il maestro che diceva «guardate i bei soggetti da dar calci al maestro». Al che Davide brontolava e diceva parole fra i denti che io non intesi.

Letto gli il presente lo confermò e si sottoscrisse:

Bio Zavatta

21 dicembre 1829

È comparso, dietro chiamata di questo ufficio, Costantino del vivo Benedetto Bazzocchi di questo paese, d'anni 10 compiti come asseri, al quale dettogli di dire la verità su tutto che sarà ricercato lo promise.

I. Se sappia od immagini il motivo di sua chiamata.

R. Sì signore, credo vorrammi sentire sul fatto accaduto in scuola del maestro Ruffillo Righini con Davide figlio di Giovanni Maria Maldini, oste di questa città.

I. Di riferire e narrare tutto che è a sua notizia intorno al fatto per cui

immagina di dover essere interrogato.

R. Vado come ognuno sa a scuola dal nominato maestro Righini nella qual scuola in un dopo pranzo d'un giorno che non rammento e non saprei perciò precisare ma che so dirle però essere stato entro al mese corrente, il maestro disse alla nostra classe «andate a dir la dottrina da Fava», andai difatti in compagnia degl'altri nell'attigua stanza ed ivi giunti Fava disse a Davide «dite su la dottrina» ma questi piuttosto che obbedire incominciò a dire al figlio di *Dobellone* del morto di fame e quindi gli diede un pugno sotto al naso al che Fava Francesco ed Eugenio Ricci dissero a *Doblone* «va a dirlo al maestro» e lo presero in mezzo e dal maestro lo condussero. Intesosi dal suddetto maestro l'accusa chiamò a se Davide e per ben tre o quattro volte gli disse «para la mano» e Davide non volle pararla, allora il maestro s'alzò in piedi e gli diede una bastonata su di un braccio al che Davide si ricolò dietro al muro ed ivi giunto tirò un calcio al maestro quale gli disse «va in ginocchio», vi andò di fatti e qui tutto ebbe fine.

I. Se il maestro adoprasse il solo nerbo nel bastonare Davide e se questo nerbo sia grosso.

R. Non è grosso ma è anzi sottile e per Davide non adoprerò che il solo nerbo.

I. Se il maestro s'inquieta mai senza ragione e senza perché castighi e bastoni nessuno.

R. Il maestro senza ragione non ha mai toccato nessuno scolaro; egli solo ci da le sardelle quando manchiamo al nostro dovere e facciamo del romore.

I. Se sia stato esaminato da alcuno intorno al fatto su cui ora ha deposto.

R. Sono stato esaminato l'altro ieri dal sig. podestà e suo attuario Gardini nel quell'ufficio vi fui condotto dal di lui balio Branzanti, alle fattomi interrogazioni però ho risposto come ho detto ora, ne più ne meno.

I. Se dopo essere stato esaminato dal sig. podestà gli facesse leggere tutto che avea il suo attuario scritto e se quindi lo facesse firmare.

R. Mi hanno fatto sottoscrivere tutto quello che hanno scritto ma non mi hanno letto niente.

I. Se presenti al fatto or ora raccontato vi fosse nessun altro.

R. Molti degli scolari, e fra gli altri nominerò Biagio Taioli, Pellegrino *Gamba d'uccello*, Bazzoli Gregorio, Ricci Eugenio ed altrettanti che non mi ricordo.

I. Se null'altro sappia intorno al narrato fatto.

R. Oltre a quello che ho detto, e che confermo nulla più so ne posso aggiungere.

Letto gli il presente lo confermò e lo sottoscrive:

Costantino Bazzoli

Lo stesso giorno

È comparso in questo ufficio dietro avviso Pellegrino del vivo Domenico Celli di condizione falegname, d'anni 13 circa come disse, di questa città e premessa l'ammonizione di dire la verità su tutto che sarà esaminato lo promise.

I. Se sappia il motivo di sua chiamata o almeno lo immagini.

R. Non lo so ne me lo posso immaginare.

I. Da chi vada a scuola se pure vi va.

R. Vado a scuola da Ruffillo Righini maestro pubblico di questo Comune.

I. Se il maestro bastoni alcuno de scolari senza perché e se per mancanza fatte e commesse in scuola abbia mai bastonato nessuno scolaro.

R. Senza che facciamo cose rilevanti non dà sardelle a nessuno e quando mancano gli da due o tre sardelle tutto al più. L'altro ieri però non fu così e ad Davide Maldini gliene diede sulle braccia, sulla schiena e sulle mani.

I. Di narrare tutto che sa intorno al fatto fra il maestro e Davide suddetto.

R. In un giorno di mercoledì del mese in cui siamo che precisamente era la vigilia della Madonna di Loreto, al dopo pranzo il maestro disse a Fava Francesco «andate a insegnare la dottrina alla classe ultima nell'attigua stanza». Difatti Fava andò cogli altri ragazzi. Poco dopo vidi a ritornare nella stanza della scuola *Doblone* e Davide, qual *Doblone* disse al maestro «Davide mi ha bastonato e mi ha detto del morto di fame e del brigante quindi mi ha dato un pugno sotto al naso», al che Davide rispose «non è vero» ma gli altri scolari dissero che era vero quello che aveva esposto *Doblone*. Verificatosi la cosa dal lodato maestro, il maestro stesso disse a Davide per ben tre o quattro volte «para la mano» ma Davide disse quasi sempre «non voglio botte». Dunque soggiunse il maestro «va inginocchio» e Davide rispose «non voglio andarci». Il maestro glielo replicò aggiungendo «non mi far inquietare», ma Davide non volle mai ubbidire. Finalmente il maestro s'alzò in piedi e gli menò sulle braccia col nervo come ho detto sopra e nello stesso tempo gli diceva ad alta voce «va in ginocchio». Maldini perciò non vi voleva andare e intanto che il maestro lo bastonava egli tirava dei calci. Il maestro gliene diede delle altre e Davide dopo lunga ostinazione andò in ginocchio e quindi ebbe fine tutto.

I. Se lo bastonasse col solo nerbo o con che.

R. Col nervo solo lo bastonò e con un nervo anco sottile.

I. Se sia stato esaminato da alcuno.

R. Non signore.

I. Se presente al fatto vi fosse alcun altro.

R. Sì signore, v'era Francesco Fava, Eugenio Ricci, Luciano Paceschi, Gregorio Bazzoli, Taioli Biagio e molti altri.

I. Se abbia altro da aggiungere.

Pellegrino Celli di Forlimpopoli :

Lo stesso giorno.

Dietro avviso è comparso in questo ufficio Gregorio Bazzoli del vivo Baldassarre d'anni 14 nei quindici, di questa città e di condizione possidente, al quale detto di dire la verità su tutto che sarà ricercato lo promise.

I. Se sappia e immagini il motivo di sua chiamata.

R. Non signore, nol so ne me lo posso immaginare.

I. Se vada a scuola e da chi.

R. Vado a scuola dal sig. Ruffillo Righini maestro pubblico.

I. Se il maestro castighi nessuno senza motivo.

R. Senza motivo non castiga mai nessuno e quando da delle sardelle per mancanze fatte o per non aver fatte le cose di scuola da due o tre sardelle al più, l'altro ieri però diede delle bastonate col nervo che ha piuttosto sottile sulle mani e sulla schiena di Davide Maldini figlio di Giovanni Maria di questo paese.

I. Di narrare e perché e tutto che è a sua notizia intorno alle bastonate date dal maestro Righini a Davide Maldini figlio di Giovanni Maria, rispose:

R. In un giorno del mese in cui siamo non ricordandomi il preciso ma so che fu il dopo pranzo, il maestro disse a Favi «andate a far dir la dottrina all'ultima classe», v'andò di fatti Favi Francesco e chiamò nell'attigua stanza i componenti la detta classe dei piccoli. Intanto io restai con li altri nella stanza della scuola col maestro ed altri molti scolari. Momenti dopo che erano partiti venne il figlio di *Dobelone* piangendo dal maestro e accusò Davide Maldini d'avergli detto del brigante e del morto di fame ed avergli dato due pugni nella testa. Davide rispose «non è vero». Allora il maestro interpellò gli altri per sentire chi diceva la verità e tutti risposero «è vero quello che ha esposto e detto *Dobellone*». Il maestro verificata che ebbe così la cosa chiamò a se Davide per più volte che non volea andargli e gli disse quando gli si fu appressato «para la mano», lo che glielo replicò nove o dieci volte al che Davide sempre rispose «non voglio botte», finalmente il maestro dopo avergli detto «non mi far inquietare» e vedendo l'ostinazione di Davide Maldini s'alzò in piedi, lo bastonò sulla schiena e sulle mani come ho detto col nervo, e gli disse «va in ginocchio» ma Davide non volle ubbidire e vidi che il detto Davide tirava le gambe verso il maestro. Dopo lunga ostinazione andò in ginocchi e qui ebbe fine tutto.

I. Se sia stato esaminato da alcuno in proposito.

R. Venerdì mattina, anzi sabato, circa alle ore nove antimeridiane fui chiamato dal podestà a mezzo del di lui balio Branzanti e giunto alla residenza del podestà vi trovai Gardini Camillo attuario quale mi interrogò in dipresso come ha fatto fin qui v.s. ma io risposi e gli raccontai tutto quello che ho detto a v.s. e nulla più.

I. Se dopo essere stato esaminato gli leggesse l'attuario Gardini l'esame e se all'esame vi fosse presente anche il sig. podestà e infine lo firmasse.

R. Quando giunsi il podestà non v'era, ma sopraggiunse subito dopo. Mi lessero l'esame ed io lo sottoscrissi. Avverto però che Gardini lo lesse o sembrami che quello che scrisse fosse eguale a quello che (io) aveva detto, lo

che dev'essere in tutto e pertutto conforme a quello che ho fin qui esposto. Meno che la esposi dopo che Davide fu in ginocchio il maestro lo bastonò, lo che non è vero e ciò fu in causa delle ciarle dell'attuario sig. Gardini Camillo colle quali mi confuse per aver io un forte dolore di capo. Nel restante sta ed è eguale a tutto ciò che ho ora narrato.

I. Se tutte le mattine il maestro Righini conduca gli scolari a Messa.

R. Affermativamente.

I. Se egli pure vi stia e se vi vadino anche gli altri maestri.

R. Il nostro maestro Righini sta qualche volta alla Messa e qualche volta no, ma il maestro don Bonoli non vi sta mai.

I. Se quando è inquieto bastoni senza discrezione e se è un tempo che non ha bastonato nessuno.

R. Senza motivo o perché anche forte non bastona nessuno, quando li bastona come ho detto gli da due o tre sardelle al più e le tante volte si limita a sgridarli soltanto. Prima che bastonasse Davide Maldini era un tempo che non aveva bastonato nessuno e dopo a Davide suddetto non ha toccato nessun altro.

I. Se abbia altro da aggiungere.

R. Non signore.

I. Se al fatto narrato v'era alcuno presente.

R. V'era Favi Francesco, Pio Zavatta, Ricci Eugenio, Bazzocchi Costantino, Paceschi Luciano e molti altri.

Letto gli il presente, lo confermò in tutte le sue parti e lo sottoscrisse:

Gregorio Bayoli

Lo stesso giorno.

È comparso in questo ufficio dietro avviso Biagio del vivo Paolo Taioli di professione canapino di questa città, d'anni 10 circa, al quale dettogli di dire la verità intorno a quanto serà ricercato lo promise.

I. Se sappia il motivo di sua chiamata.

R. Non signore.

I. Se vada a scuola e da chi.

R. Vado a scuola dal sig. Ruffillo Righini maestro pubblico.

I. Se il maestro bastoni o castighi nessuno senza che facciano il perché e quando li corregge come faccia.

R. Senza perché neppure li sgrida, ma quando o non fanno le cose di scuola o delle impertinenze il maestro o li sgrida forte o gli da due o al più tre sardelle. L'altro ieri però diede delle bastonate a Davide Maldini sulle spalle e sulle braccia non che sulle mani.

I. Di dire il perché, o di narrare tutto che sa intorno al fatto accennato.

R. In un giorno del mese in cui siamo non ricordandomi il preciso, al dopo pranzo il maestro disse a Francesco Favi «andate a far dir la dottrina ai piccoli» nella qual classe vi son ancor io. Andassimo difatti e quando fummo nell'attigua stanza radunati Davide Maldini su ricordato disse del morto di fame a *Doblone* al che *Doblone* rispose «non importa basta che non siate voi» e Davide gli rispose dandogli un pugno sulla testa. Allora *Doblone* suddetto, instigato da Favi Francesco e da Eugenio Ricci, andò dal maestro ad accusare Davide dicendogli «Davide mi ha dato un pugno sulla testa e mi ha detto del morto di fame» e Davide assicurava che non era vero ma tutti gli altri che erano a dir la dottrina dicevano è vero che Davide ha dato del morto di fame a *Doblone* e gli ha dato un pugno sulla testa. Verificata che ebbe il maestro così la cosa chiamò a se Davide quale non volea andargli, e finalmente avvicinatosi che fu a lui gli disse tre o quattro volte «para la mano», ma Davide gli rispose sempre «non voglio botte». Il maestro allora soggiunse altra volta «para la mano», e poi s'alzò in piedi e gli diede delle bastonate sulle spalle, braccia e mani come ho detto e quindi gli ordinò d'andare in ginocchio ma egli in principio non volle ubidire, finalmente vi andò e qui ebbe fine tutto.

I. Se Davide sia buono o cattivo.

R. È cattivo perché quando veniva a scuola bastonava sempre i suoi compagni.

I. Se sia stato esaminato da alcun altro in proposito.

R. Non sono stato esaminato da nessuno.

I. Se il maestro li conduca a Messa tutti i giorni.

R. Sempre ci conduce a Messa, qualche mattina non sta a Messa con noi ma gli altri maestri non ci vengono mai.

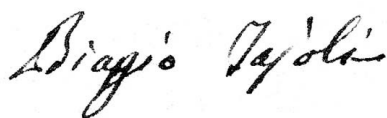
I. Se insegni la dottrina.

R. Sì signore, tutti i giorni insegna la dottrina.

I. Se abbia altro da aggiungere.

R. Dai miei compagni intesi a dire che Davide, intanto che lo bastonava il maestro, gli tirò più calci e che una volta lo prese in una gamba, io però ciò non vidi perché gli altri mi stavano davanti, ora non ho altro da aggiungere.

Letto gli il presente lo confermò in tutto e per tutto e lo sottoscrisse:



22 dicembre 1829.

Affine di condurre a termine il presente incarto ho creduto di portarmi alla scuola del sig. maestro Righini come ho fatto ed ivi giunto sono passato alla seconda stanza attigua a quella della scuola ed ho primieramente chiamato Eugenio Ricci.

I. Se sappia il motivo per cui in questa stanza l'ho chiamato.

R. Non lo so ne me lo posso immaginare, l'ho bensì inteso a dire da Raffaello Bartolini ma non mi ha detto il motivo dunque non lo so.

I. Come abbia nome e quanti anni abbia.

R. Sono figlio del sig. Gaspare Ricci quale è assente dal paese, ed ora sto in casa del sig. Melchiorre Ricci, mio zio, ed ho anni undici compiti.

I. Se vada a scuola.

R. Sì signore, come vede vengo a scuola dal sig. maestro Righini Ruffillo da ben cinque anni a questa parte.

I. Se il maestro sii buono e senza perché castighi o bastoni nessuno.

R. Senza perché non tocca mai nessuno, quando però fanno del chiasso o non fanno le cose di scuola allora li sgrida e ai piccoli gli dà due o tre sardelle al più, ai grandi però glie ne dà tre o quattro secondo la mancanza.

I. Se nulla sia mai successo in scuola.

R. In un mercoledì del mese in cui siamo al dopo pranzo, non ricordandomi il preciso, il maestro bastonò Davide Maldini, figlio di Giovanni Maria Maldini oste e locandiere di questo paese.

I. Di dire tutto che sa intorno al fatto suddetto.

R. Al dopo pranzo di detto giorno il maestro disse a Favi Francesco «andate nell'attigua stanza a far dir la dottrina alla classe dei piccoli», in sua compagnia ci andai anche io abbenché faccia parte della prima classe, ed io ci andai veramente per tener le dottrine perché i piccoli non le leggessero; appena giunti nella detta attigua stanza Davide Maldini disse a *Doblone* chiamato Giacomo Branzanti del morto di fame e gli diede un pugno nella testa. Subito dopo per non essere bastonato andava dal maestro Davide per accusare *Doblone* per avergli detto del brigante, lo che non era vero. Allora io dissi a *Doblone* va dal maestro e digli tutto. V'andò infatti *Doblone* e Davide sentendo d'essere accusato negò tutto. Il maestro adimandò a me ed agli altri scolari s'era vero che il detto Davide avesse detto del morto di fame a *Doblone* e se gli avesse dato un pugno nella testa. Al che io risposi assieme cogli altri «è verissimo». Verificata così la cosa il maestro chiamò a se Davide e gli disse «para la mano» per due o tre volte al che Davide disse «non voglio botte, le vada a dare a suoi fratelli, così mi ha detto mia madre». Allora il maestro s'alzò in piedi e gli menò con un nerbo che è piuttosto sottile sulle braccia, sulla schiena e credo sulla testa perché ci avea una contusione, lo che però sii stato il maestro lo ha fatto per combinazione per non essere egli solito a menare sulla testa a nessuno. Intanto però che il maestro percuoteva Davide, Davide gli tirava dei calci ma io non vidi mai che lo colpisse anzi per quanto mi disse dopo la scuola il detto Davide egli faceva gli atti di dargli calci non con intenzione di fargli male ma per vedere se con ciò il maestro lo lasciava di bastonarlo. Finalmente il maestro gli disse «va in ginocchio» e glielo replicò per ben tre volte, ma Davide non vi volle andare, finalmente vedendo che il maestro seguitava a bastonarlo andò in ginocchio. Dopo poco tempo che era in ginocchio il maestro lo chiamò a leggere e Davide rispose «non posso venire» ma quando sentì che il maestro gli soggiunse «se ne vuoi delle altre» allora vi andò.

Dopo però che fu Davide in ginocchio ed ebbe obbedito, il maestro non lo toccò più. Questo è tutto quello che so e posso dirle intorno al fatto fra il maestro e Davide suddetto.

I. Se in proposito sii stato esaminato da alcuno.

R. Sì signore. Sabato mattina appena tornato dalla scuola fui avvisato dal balio di questo nostro podestà perché andassi dal sig. podestà per essere, mi disse lui, esaminato. Vi andai di fatti e giunto alla residenza posta in questa rocca a mano manca vi trovai il detto sig. podestà ed il suo attuario sig. Camillo Gardini dal quale fui esaminato intorno al fatto narrato.

I. Se abbia detto avanti a quell' autorità come ora ha detto qui.

R. Io ho detto ed ho narrato il fatto come ho fatto ora, solo ho aggiunto perché interpellato il fatto successo anni sono fra Baccarini ed il ridetto maestro, quello di Schiedi fra il maestro stesso successo da tre o quattro anni a questa parte e finalmente quello del figlio dell' Arghina sarà circa un anno. Il primo perché aveva schiantato un libro ad un altro scolare ed il maestro gli diede sei sardelle e due bastonate e poi lo mandò in ginocchio. A Schiedi gli staccò un orecchio perché non sapeva la lezione ma fu piccola cosa perché non fece che staccarglielo un poco e quindi da se lo medicò. Il figlio poi dell' Arghina lo bastonò perché fece prova di tirargli un libro e poi lo mandò fuori della scuola. Questo è tutto quello che ho detto di più dal sig. podestà intorno al fatto di Davide, non ho detto ne più ne meno di quello che ho superiormente esposto.

I. Se dopo essere stato esaminato gli leggessero lo scritto e lo facessero firmare.

R. Dopo di aver scritto moltissimo nulla mi lessero e solo mi fecero sottoscrivere e quindi il podestà disse «vada a casa», lo che feci.

I. Se quando il maestro bastonò Davide v'era nessun altro presente.

R. V'era Costantino Bazzocchi, Raffaello Bartolini, Giovanni Celli ed altri che ora non ricordo.

I. Se il maestro tutte le mattine li conduca a Messa e se egli stii in loro compagnia.

R. Tutte le mattine ci conduce a Messa, molte volte ci sta esso pure e altre volte quando deve andare via non ci sta.

I. Se gli altri maestri vadino essi pure alla Messa.

R. Don Bonoli non ci viene mai e i più grandi de di lui scolari pure non ci vengono perché non viene il loro maestro.

I. Se gli insegni il maestro Righini la dottrina tutti i giorni.

R. Ai più piccoli l' insegna tutti i giorni e il sabato l' insegna a tutti ogni mattina però ci insegna a noi grandi di servir Messa.

I. Se abbia altro da aggiungere.

R. Non signore, nulla ho da aggiungere a quello che ho detto e conforme tutto alla verità.

Letto gli il presente lo confermò e lo sottoscrisse:

Eugenia Ricci

Lo stesso giorno.

Sussequente chiamato Luciano Paceschi d'anni 10 circa, figlio di Francesco tuttora vivo di questo paese, al quale detto di dire la verità su quanto sarà ricercato lo promise.

I. Se saprà od immagini il perché l'ho qui chiamato.

R. Sì signore che lo so perché ora me l'hanno detto quei ragazzi della scuola miei compagni.

I. Se vada a scuola da alcuno.

R. Vengo a scuola dal maestro Righini da quattro anni a questa parte.

I. Se il maestro sia o no cattivo e senza perché castighi nessuno.

R. Se non sanno la lezione o fanno del chiasso ai piccoli ci da due o tre sardelle, ai grandi tre o quattro ma senza perché non ha mai toccato nessuno.

I. Se fra il maestro e li scolari sia mai successo cosa alcuna.

R. Entro al mese in cui siamo, non ricordandomi il preciso, il maestro bastonò Davide Maldini figlio dell'oste Giovanni Maria Maldini di questa città.

I. Di raccontare tutto che sa intorno al fatto avvenuto fra Davide ed il maestro.

R. Davide è sempre stato cattivo perché bastonava i suoi compagni. In un giorno del mese in cui siamo, come ho detto, il maestro disse a Favi «andate nell'attigua stanza ad insegnar la dottrina alla classe dei piccoli», lo che fa tutti i giorni ed il Favi ci andò. Io intanto restai nella stanza della scuola col maestro e gli altri scolari. Momenti dopo vidi ritornare il figlio di *Doblone* denominato Giacomo Branzanti quale disse al maestro «Davide Maldini mi ha detto del morto di fame e mi ha dato due pugni nella testa e Davide rispose subito «non è vero», allora il maestro chiamò a se gli altri ragazzi e gli domandò se Davide avesse detto del morto di fame a *Doblone* e se gli avesse dato dei pugni nella testa al che tutti gli altri risposero «è verissimo». Il maestro chiamò dopo ciò Davide e gli disse due volte «para la mano», al che Davide rispose «non voglio botte», al che il maestro si alzò in piedi e col nerbo gli diede delle botte sulle braccia e sulle mani e sulla schiena. Intanto però che il maestro gli dava le botte Davide tirava calci al maestro ed io vidi quando il detto Davide colpì per ben due volte nelle gambe al maestro quale gli soggiunse «va in ginocchio», ma Davide gli rispose sempre «non voglio andarci». Il maestro gli diede altre due bastonate sulla schiena e allora vi andò, quindi finì tutto.

I. Se presente al narrato fatto vi fosse alcuno.

R. V'erano Gregorio Bazzoli, Favi Francesco, Taioli Biagio, Pellegrino Celli ed altri.

I. Se sia stato in proposito esaminato d'alcuno.

R. Non signore.

I. Se insegna tutti i giorni la dottrina il suo maestro.

R. Come ho detto l'insegna tutti i giorni.

I. Se il maestro li conduca a Messa tutti i giorni.

R. Tutti i giorni ci conduce a Messa, qualche volta egli vi sta ma don Bonoli mai non l'ho veduto.

I. Se altro sappia intorno al fatto su cui è stato fin qui interrogato e voglia aggiungere.

R. Non so altro e non posso altro aggiungere.

Letto gli il presente, lo confermò in tutte le sue parti e lo sottoscrisse:

Luciano Pacechi

Lo stesso giorno.

Quindi ho chiamato un altro scolaro che ho ricercato chi fosse, mi ha risposto: «Sono Giovanni Celli, figlio di Paolo di questa città, d'anni 14 circa» al quale dettò gli di dire la verità su quanto sarà ricercato.

I. Se sappia il perché l'ho chiamato.

R. Non signore, io veramente non lo saprei ma ho inteso dai compagni di scuola che doveano essere esaminati sul fatto successo fra il maestro sig. Ruffillo Righini e Davide Maldini, figlio di Giovanni Maria oste e locandiere di questa città.

I. Di narrare tutto che sa intorno al fatto superiormente annunciato.

R. Io non v'ero presente perché nel giorno in cui successe che il maestro castigò Davide non andai a scuola, ma ho però inteso tutti gli scolari che Davide disse del morto di fame e diede un pugno al figlio di Doblone chiamato Giacomo Branzanti, fatto di ciò rapporto al maestro il Branzanti stesso il maestro lo verificò e quindi disse a Davide «va in ginocchio e para la mano». Davide non volle fare ne l'una ne l'altra cosa ed il maestro lo bastonò. Intanto però che lo bastonava mi dicono che Davide suddetto tirava calci al maestro. Questo è quello che so intorno al fatto, al che posso aggiungere che mi hanno anco detto che dopo essere in ginocchio il maestro più non lo toccò.

I. Se è molto che viene a scuola.

R. Saranno più di tre anni che vengo a scuola dal maestro Righini.

I. Se Davide sia sempre stato un giovane buono.

R. È sempre stato cattivo perché per ogni piccola cosa bastonava sempre i compagni.

I. Se il maestro maltrattò gli scolari.

R. Non signore. Quando però sono cattivi li sgrida ed altre volte gli da due o tre sardelle e al più, ed ai più grandi ne da quattro.

I. Se tutti i giorni li conduca a Messa.

R. Tutti i giorni ci conduce a Messa non sempre ci sta il maestro con noi, gli altri maestri non vengono mai.

I. Se in ogni giorno insegna la dottrina.

R. Alla sera d'ogni giorno ci fa dir la dottrina, alla mattina dopo le lezioni ci insegna di servir la Messa ed il sabato ci fa lezioni di dottrina.

- I. Se abbia altro da aggiungere e se sia stato esaminato da nessuno.
 R. Non ho altro da aggiungere e non sono stato esaminato da alcuno.
 Lettogli il presente, lo conferma in tutte le sue parti:

Giovanni Celli

Lo stesso giorno.

Chiamato quindi Giovanni del vivo Michele Vitali di questo comune d'anni 10 in undici circa al quale dettogli di dire la verità su quanto sarà ricercato, lo promise.

I. Se sappia il perché l'ho qui trattenuto.

R. Non signore.

I. Se vada a scuola da nessuno.

R. Vado a scuola dal maestro sig. Ruffillo Righini da cinque in più anni a questa parte.

I. Se in tutto questo tempo abbia potuto capire che il maestro sia buono o cattivo e se senza ragione abbia mai castigato nessuno.

R. Non ha mai castigato nessuno senza perché e quando non facciamo le cose di scuola o nella scuola ed in chiesa siamo cattivi allora ci sgrida e qualche volta ci bastona.

I. Se quando fa qualche mancanza gli da molte bastonate.

R. Quando da le sardelle ne da due o tre e al più quattro ed altrettante volte sgrida senza bastonarci.

I. Se sia mai successo che a qualche scolaro ci abbia dato più di quattro sardelle.

R. Sì signore, che un dopo pranzo del mese in cui siamo il maestro bastonò Davide Maldini figlio di Giovanni Maria Maldini oste e locandiere di questa città.

I. Di narrare tutto che sa intorno al fatto testé accaduto.

R. Nel dopo pranzo di un giorno del mese in cui siamo il mio maestro disse a Favi Francesco che andasse nell'attigua stanza a far dir la dottrina alla classe dei piccoli. V'andò il Favi e ivi giunti Davide suddetto disse del morto di fame a *Doblone* per nome Giacomo Branzanti e gli diede un pugno nella testa. Allora il Branzanti ricorse al maestro ed il maestro verificato che ebbe il fatto dagli altri scolari chiamò a se Davide e gli disse due o tre volte «para la mano», al che Davide rispose «non voglio pararla, non voglio botte». Il maestro allora alzossi in piedi e gli diede delle botte sulle braccia e sulle mani, al che il Davide tirò dei calci al maestro coi quali ben due volte colpì il detto maestro nelle gambe. Il maestro allora soggiunse «va in ginocchio» ed il Maldini rispose «non ci voglio andare» e qui finì tutto.

- I. Se presenti al narrato fatto v'erano alcuno.
- R. Ve ne erano molti fra i quali Raffaello Bartolini, Favi Francesco, Bazzocchi Costantino, Taioli Biagio, Ricci Eugenio, Luciano Paceschi, Bazzocchi Gregorio, Celli Pellegrino, Pio Zavatta ed altri molti.
- I. Se sia stato esaminato da nessun altro.
- R. Non signore.
- I. Se il maestro li conduca a Messa e se vi sta esso pure e gl'altri maestri.
- R. Tutti i giorni ci conduce a Messa il maestro, molte volte ci sta anche lui e molte altre no. Gli altri maestri però non li ho mai veduti e non so che vi venghino.
- I. Se tutti i giorni il maestro Righini insegni la dottrina.
- R. Sì signore, tutti i giorni ci insegna la dottrina.
- I. Se abbia altro da aggiungere.
- R. Non signore, null'altro ho da aggiungere .
- Letto gli il presente lo confermò in ogni sua parte e lo sottoscrisse:

Giovanni Vitolo

24 dicembre 1829.

Dietro chiamata è comparso in questo ufficio Pietro del fu Antonio Stanghellini di questo Comune, di anni 15 circa, al quale impostogli di dire la verità su quanto sarà per essere esaminato lo promise.

- I. Se sappia od immagini il motivo di sua chiamata.
- R. Non signore.
- I. Se sia mai stato a scuola, ed in caso affermativo da chi.
- R. Per ben tre anni sono stato a scuola dal sig. maestro Ruffillo Righini, dalla quale mi sono allontanato venti giorni prima delle vacanze autunnali dell'anno in cui siamo; motivo non aver io imparato la dottrina al che, e per questa mancanza il detto maestro mi disse «va in ginocchio», io non volli andare ed egli si alzò in piedi per volermi bastonare ed io sortii coi miei libri e mai più ci sono andato.
- I. Se nel tempo che egli è stato a scuola l'abbia mai bastonato.
- R. Non signore, mai non mi ha toccato.
- I. Se abbia mai bastonato alcuno e sul perché.
- R. Non signore, il maestro nel tempo che io sono stato a scuola non ha mai bastonato alcuno senza che abbia fatta qualche mancanza e qualche è più se prima non l'ha verificata coll'interrogazione che fa agli altri. Verificata che avea la cosa li castigava con due o tre al più quattro sardelle secondo la mancanze che facevano.
- I. Se nulla abbia inteso a dire del maestro Righini intorno agli affari di scuola.

R. Da Lorenzo Maldini imparai che il nominato Righini aveva rotto la testa al di lui fratello che avea per le mani che chiamasi Davide, io però non vidi se ciò fosse vero o no.

I. Se sia stato esaminato da alcuno tanto pel fatto di Davide suddetto, quanto per l'allontanamento suo dalla scuola Righini.

R. Sì signore, sono stato esaminato l'altro ieri, non ricordandomi il giorno preciso, dal sig. podestà Massi quale a mezzo del di lui balio Branzanti mi fece chiamare alla di lui residenza alla quale giuntovi ci trovai il sig. Camillo Gardini ed il sergente. Primo ad interrogarmi fu il sig. podestà e quindi Gardini e non già sull'affare di Davide, come ho detto, ma si bene intorno all'essermi io licenziato dalla scuola Righini. Dopo che gli ebbi detto genuinamente il fatto che è tale quale l'ho narrato a v. s. il sig. podestà mi sgridò dicendomi che quello che aveva detto non era al vero conforme e girando con impeto su e giù per la stanza mi replicò che egli sapeva tutto e che io non voleva dirlo, al che gli risposi «quanto ho detto è di verità e se non le piace dirò quello che vuole purché me lo dica». A che cominciò ad acquietarsi. Soppraggiunse a tutto questo *il Zoppo* Santini e allora ebbe fine tutto, e il podestà si calmò. Devo però aggiungere che anche l'attuario Gardini per ben due volte mi disse, dopo che gli ebbi detto il modo ed il motivo per cui mi allontanai dalla scuola, che dicessi il vero perché già loro sapevano il fatto, al che risposi sempre io se non me lo dicono e se non voglio dir bugia non posso proprio dir di più di quello che ho detto.

I. Se, dopo che l'attuario ebbe scritto, il podestà gli ordinasse di leggergli l'incartato o se solamente glie lo facessero sottoscrivere.

R. Finito che ebbe di scrivere mi fecero sottoscrivere a piedi di un foglio, senza leggermelo, poi mi mandarono via.

I. Se il maestro Righini insegnava ed abbia insegnato la dottrina, in tutto il tempo che è andato lui a scuola, a tutti gli scolari.

R. Il sabato l'insegnava a tutti e fra settimana ai piccoli, l'insegnava quasi tutti i giorni.

I. Se li conducesse a Messa tutti i giorni.

R. Tutte le mattine il ricordato Righini ci conduceva a Messa alla quale vi stava esso pure meno poche volte che va pei suoi affari. Il maestro Bonoli mai l'ho veduto a Messa.

I. Se Davide Maldini fosse o no buono.

R. Era ed è sempre stato cattivissimo perché inquietava gli altri suoi compagni e le tante volte li bastonava.

I. Se a suo tempo v'erano altri scolari cattivi.

R. Nel tempo che io sono andato a scuola dei cattivi ho conosciuti il detto Davide ed il figlio di Baccherini *Trombetta* quale le tante volte che il maestro lo correggeva egli gli rideva in faccia. Quest'ultimo però era un tempo lungo da che non veniva più a scuola quando io mi allontanai dalla scuola.

I. Se abbia altro da aggiungere.

R. Non signore.

Letto gli il presente lo confermò e lo sottoscrisse:

A handwritten signature in dark ink, reading "Pietro Stanghelini". The script is cursive and somewhat slanted to the right. The signature is written on a light-colored, slightly textured paper.

Terminata questa indagine, parallela a quella del Comune, prima di inviare il tutto a Roma, il canonico Cortesi ne fa trascrivere una copia da conservare nel suo ufficio. Come si può arguire dal tenore degli interrogatori, questi è interessato a verificare, in particolar modo, se il maestro abbia osservato l'art. 29¹².

Il podestà Massi, dal canto suo, invia gli atti «per gli ulteriori effetti di giustizia» al governatore di Bertinoro.

Bertinoro oggi sabato 26 dicembre 1829

Visti i presenti atti, ritenuto che dalla relazione chirurgica viene espresso che il Maldini, oltre diverse contusioni incontro soluzione del continuo, che è quante dire ferite.

Considerando che un maestro, allorché eccede nella misura di debita coercizione rendesi addebitabile in faccia alla Legge di delitto colposo, tanto per disposizione del diritto comune, quanto delle regole delle scuole private in relazione all'art. 300 della Costituzione di Leone XII *Quod divina Sapientia*¹³.

Considerando che termini dell'indicata Costituzione essendo le scuole sotto la tutela de' vescovi, e degli ordinari, sembra, che anche in vigore dell'art. 17 della sopracitata Costituzione possa spettare ai vescovi ed ordinari la cognizione di quei delitti, o disgressioni, che saranno commesse dai pubblici maestri.

¹² Da *REGOLAMENTO per le scuole private secondo le prescrizioni dell'art. 300 della costituzione Quod divina sapientia*, 26 settembre 1825, tit. iv, art. 29: «I maestri si concerteranno coi parrochi o rettori delle chiese circonvicine, affinché i fanciulli per quanto sia possibile abbiano il comodo di sentire la s. Messa ogni mattina. I maestri invigileranno attentamente che i giovani assistano alla s. Messa con ogni modestia e divozione e si confessino almeno una volta in ciascun mese».

¹³ Ivi, 26 settembre 1825. Tit. iv, art. 34: «I maestri nelle punizioni che crederanno necessarie correggeranno i loro scolari con mortificazioni, o con altre penitenze discrete, guardandosi sempre da ogni maniera mal misurata, e molto più da parole oltraggiose, o indecenti. Potranno ancora in qualche caso fare uso moderato della sferza formata di semplici funicelle senza nodi, percuotendo la palma delle mani, restando vietato qualunque altro castigo sulla persona: e saranno strettamente responsabili di ogni contravvenzione, specialmente poi nel caso, che in qualsivoglia modo venissero a nuocere alla tenera complessione dei fanciulli».

Ha ordinato, e ordina, che s'interPELLI in proposito sua eminenza reverendissima il sig. cardinal Legato inviandosele con analoga lettera i summentovati atti.

G. Troni, governatore = F. Fiuzzi, cancelliere

Il tribunale criminale della Legazione di Forlì, con nota n. 2689 dell'11 gennaio 1830 a firma del cardinale Riario Sforza, invia gli atti processuali al Vicario generale del *Nullius* di Forlimpopoli

per quelle misure che sarà di ragione, siccome il fatto è avvenuto in iscuola fra il maestro e discepolo, ove avvi la di lei piena giurisdizione in forza dell'art. 300 della Costituzione.

A tergo è scritto:

D'ordine di mons. Vicario generale di Forlimpopoli.

S'intima, al sig. Ruffillo Righini pubblico maestro elementare domiciliato in questa città a dover comparire nel giorno di domani 21 corrente alle ore tre pomeridiane avanti del prelodato mons. Vicario in questa Cancelleria abbaziale per oggetti che lo riguardano; avvertendo che in caso di mancanza verrà condannato alla multa di scudi 5.

Dato in Forlimpopoli dalla Cancelleria abbaziale questo di 20 gennaio 1830.

Giacomo dr. Ricci, cancelliere abbaziale

Curia abbaziale di Forlimpopoli
Processo
pro
contusioni accompagnate da soluzione del continuo
prodotte strumento contundente
in persona del giovinetto Davide Maldini
riportate in questa città li 9 dicembre 1829
contro
Righini Ruffillo maestro pubblico elementare in questa città

Giacomo dr. Ricci, cancelliere abbaziale

Processo criminale n. 219 della Cancelleria abbaziale registrato alla pag. 18.

Il 21 gennaio, come previsto, si presenta davanti al Vicario generale e al cancelliere nella Curia abbaziale di Forlimpopoli

Un uomo dell'apparente età di anni 60 in circa, il quale ammonito a dire la verità, promise di dirla.

I. Del di lui nome, cognome, paternità, patria, età, condizione e domicilio.

R. Mi chiamo Ruffillo Righini del fu Salvatore, sono nativo di questa città, ed ho qui dimorato fino al presente, conto anni 59 nei 60, e da molti anni esercito l'impiego di maestro pubblico elementare.

I. A dire se sia più stato inquisito e processato e per quale causa.

R. Mai sono stato inquisito, ne' processato.

I. A dire come e se sappia la causa della sua chiamata al presente luogo.

R.. Non lo so.

I. Se mai abbia battuto alcun suo scolaro in scuola.

R. Mentre io era occupato a rivedere i conti alla classe superiore, nel dopo pranzo del giorno nove dicembre prossimo passato, si presentò a me Giacomo Branzanti querelandosi di essere stato maltrattato con parole e con fatti da Davide figlio del locandiere Maldini senza avergli dato motivo alcuno. Allora fu che io chiamai il detto giovane Maldini e gli ricercai il perché avesse così maltrattato Giacomo Branzanti. Quello non volle mai rispondere alle replicate mie domande, ed allora chiamai gli altri compagni e verificato l'esposto, ordinai al Maldini a parare la mano, il quale non solo si rifiutò, ma disse che se voleva battere avessi battuto li miei. Allora io lo invitai di nuovo ad ubbidire dicendogli che se non voleva essere battuto avesse lasciato stare gli altri come altre volte lo aveva avvisato, essendo questo per sua natura discolo. Dopo ciò io mi alzai dalla sedia e l'invitai di parare la mano per la terza volta, il quale di bel nuovo si rifiutò rispondendomi e dicendomi le sopradette parole. Allora io gli diedi alcuni colpi sulle braccia e sulle mani con un piccolissimo nerbo, e gli ordinai di andare in ginocchio, il quale ricusandosi lo battei più forte del solito, ma non come si sarebbe meritato, ed in quel mentre comincio a darmi dei calci negli stinchi delle gambe, ma io insistetti e l'obbligai ad andare in ginocchio, da dove, pochi minuti dopo, gli ordinai d'alzarsi e venne a scrivere li numeri ed a leggere. Eccole raccontate tutto ciò che seguì il giorno nove del dopo pranzo dello scorso dicembre in mia scuola.

I. Se da dette battiture e nerbate ne nascessero delle contusioni accompagnate da soluzione del continuo, che è quanto dire ferita,

R. Di ciò non mi accorsi per niun modo, e come meglio avrò potuto verificare questo sig. deputato ecclesiastico dal rapporto, che io feci, acciò si degnasse di verificare l'esposto fatto, essendo stato avvertito, che alcuni miei malevoli manovravano per far trasfigurare la cosa da quel che in realtà era.

I. Se altre volte abbia maltrattato li suoi discepoli con nerbate, e con le mani; e se al giovane Bartolomeo del vivente Antonio Schiedi con una tirata d'orecchie gliene staccasse un poco un'orecchia, e se abbia anche battuto, e maltrattato anche un certo figlio di Baccharini

R. In quanto al detto figlio di Schiedi, son due anni e più che non viene a scuola essendosi egli messo a fare il barbiere, ed io non so di averlo mai maltrattato più del dovere, e se ciò fosse vero, li suoi genitori avrebbero reclamato allora, e non vi è stato il necessario motivo che li suoi genitori se ne siano lagnati, perché continuarono a mandarlo alla mia scuola un anno dopo. Solo posso dire, che desso

fece un poco di sangue da un'orecchia per una tirata d'orecchie data al medesimo. Essendo poi falso che io l'abbia maltrattato in altro modo. Siccome poi mi è noto che il detto figlio di Antonio Schiedi abbia depresso che io gli dessi dei pugni, e venticinque sardelle, così io posso asserire che ciò non è vero. In quanto al detto figlio di Baccarini, la Congregazione degli studi sanò e giudicò calunniosi ed insussistenti i rapporti contro di me fatto non dai genitori del Baccarini, ma dal sig. avv. Ricci Melchiorre. Questi sono i fatti che mi sono accaduti nel corso di trentatré anni consecutivi dacché io esercito l'impiego di maestro pubblico.

E soggiuntogli che rimane depresso in processo, che le battiture e nerbate da egli date al giovane Davide Maldini gli produssero delle contusioni accompagnate da soluzione del continuo nella mano sinistra e nel capo, e però la Giustizia, siccome colpevole di percosse con contusioni e soluzione del continuo commesse nella scuola pubblica nel dopo pranzo del mercoledì nove dicembre prossimo scorso nella persona e a danno del giovinetto Davide Maldini di questa città, ed essendo recidivo in queste cose, pretende sia incorso ella nelle pene stabilite dalle veglianti leggi inerentemente agli art. 1716 e 300 della Costituzione Leonina - *Quod divina Sapientia* - e tutto ciò gli viene contestato per ogni effetto.

R. Sento quanto mi viene dedotto da v. s. ill.ma e rev.ma, al che io rispondo che da trentatré anni che io esercito l'impiego di pubblico maestro non ho mai avuto alcun reclamo, a riserva di quello di Baccarini, che fu sanato dalla Sacra congregazione degli studi, come di sopra ho detto. Io poi dico, che il depresso che risulta dal presente processo non sussiste, ed è falso e calunnioso, e che già io ritengo nullo per essere stato instradato da una autorità laica, che è incompetente in queste materie. Faccio perciò istanza che venghi rinnovato il processo dalla autorità competente come prescrive la lodata Costituzione Leonina e quindi ritengo di non essere incorso in alcuna pena, perché non credo d'aver ecceduti i limiti del dovere, e se ho battuto il nominato giovane Maldini, ciò feci per correggerlo, e non per maltrattarlo, né per offenderlo, e perché la sua ostinazione non servisse di scandalo agli altri scolari. Faccio anche istanza, che dietro il mio rapporto fatto al deputato di queste pubbliche scuole, venghino richiamati gli atti da esso lui compilati, e sulla base di quelli venga formato il processo nelle debite forme.

Luigi Righini
 Can. Alessandro M. Eviducci Vic. Entel.
 Copi è Giacomo D. Pisci Cancell. Abbe

Il Vicario generale, pubblicando il soprascritto processo, ne consegna una copia all'imputato e gli assegna il termine di tre giorni più o meno, per presentare le sue difese, e ordina che si scriva una lettera d'ufficio al sig. deputato [Cortesi] perché rimetta gli atti alla Curia, cosa che avviene il primo febbraio 1830. Tutti gli atti del processo vengono immediatamente inviati al procuratore fiscale per le sue conclusioni che però non è possibile conoscere a causa della mancanza di ulteriore documentazione. Tuttavia se ne può intuire la soluzione poiché nell'agosto dello stesso anno il Consiglio comunale conferma nell'incarico il maestro Righini¹⁴ e il giovane Davide Maldini, non più presente nell'elenco degli alunni, probabilmente abbandona la scuola.

¹⁴ Con 14 voti favorevoli e 4 contrari (ASCF, *Delibere Consiglio comunale*, 25 agosto 1930). Per altre notizie sul comportamento del maestro Righini si veda S. BEDEI, *Le scuole pubbliche di Forlimpopoli al tempo del papa della Genga*, «FDS», xxv (2014), pp. 146-149, ove viene anche ricordato lo studio di B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli e l'esilio forzato di quattro forlimpopolesi in Brasile*, «FDS», xiii (2002),

APPENDICE

LE PUNIZIONI A SCUOLA DI UNA VOLTA
di MaestroCastello¹⁵

Parlare di punizioni corporali nelle istituzioni scolastiche, oggi, ci fa sorridere e la mente va alle illustrazioni dei libri di storia, al tempo dei Romani, che raffiguravano allievi con i glutei scoperti che venivano regolarmente frustati dai propri precettori. Chi, come me, ha frequentato le elementari negli anni cinquanta, ricorderà certamente che alcune pratiche punitive erano piuttosto diffuse nelle scuole primarie del nostro paese. Le classi, allora molto numerose, erano tutte maschili o tutte femminili e certe scuole elementari avevano addirittura entrate distinte per uomini e per donne; proprio come si fa per i servizi igienici. Ogni anno mi toccava un nuovo maestro, sempre uomo e sempre più severo del precedente. In seconda ne avevo uno con un occhio di vetro che provava gusto nel punirci e me ne accorgevo regolarmente da come gli brillava l'occhio buono. Durante i compiti in classe camminava continuamente tra i banchi per sorvegliarci e quando era in prossimità della mia postazione, io smettevo addirittura di respirare e mi riprendevo solo a pericolo scampato. Vi chiederete perché avessi una tale paura? È presto detto. Se lui si accorgeva di un errore ortografico o di un calcolo sbagliato, aveva l'abitudine di far partire sonori ceffoni all'indirizzo del malcapitato. Allora si menava? Eccome! Ecco un elenco delle punizioni maggiormente in voga nelle classi di allora: se ti andava bene, ti mandavano dietro la lavagna, con la testa rivolta verso il muro; se ti andava male, ti mettevano le "orecchie d'asino": due imbuti di carta che si applicavano sulle orecchie e ti facevano girare per le altre classi, come esempio negativo da non seguire; mentre tutti ridevano di te. Un ulteriore esempio di mortificazione che veniva inflitta era l'abitudine di far accomodare l'ultimo della classe nel "ciuccio banco", ovvero, "il banco degli asini", un banco che veniva sistemato appositamente in fondo all'aula e comunque isolato da tutti gli altri. L'umiliazione davanti ai coetanei era la peggiore delle punizioni che ti poteva capitare e i bambini che a quell'età sono carogne, facevano presto a farlo sapere direttamente ai tuoi genitori. Altro metodo punitivo era quello di far inginocchiare il malcapitato su uno strato di ceci o fagioli secchi. Poi c'era l'abitudine delle "bacchettate" sulle mani o sui glutei, con verghe di salice fornite spesso dagli stessi alunni che, così facendo, pensavano di farla franca. Poteva capitare, dopo una tua negligenza, che il maestro dicesse: «Ora proviamo se la bacchetta che mi hai appena portato funziona a puntino» e ti

¹⁵ <http://www.santagatesinelmondo.it/stampa.asp?id=2200> (consultato il 7 settembre 2016).

toccava prestarti al rodaggio. La bacchetta era il simbolo di una scuola che praticava la punizione corporale come metodo educativo, la così detta terapia d'urto che: o ti risvegliava o finiva per rincoglionirti del tutto. Punizione più indolore era il ricopiare svariate volte una stessa pagina di quaderno; *repetita iuvant*, dicevano i latini. Questa massima ha una sua validità, se allo scolaro negligente gli fai prima capire dove ha commesso l'errore; altrimenti capita come ad un certo Pasquale che si era firmato erroneamente Pasquolo e che dopo una ripetuta copiatura, portò al maestro decine di pagine con la scritta Pasquolo, Pasquolo, Pasquolo! La famiglia era sempre solidale con la scuola e spesso era proprio questa che incitava il maestro all'uso di maniere sempre più forti, cosicché l'allunno non aveva vie di scampo. Mi sono sempre chiesto se avessero un effetto positivo su comportamento e rendimento scolastico degli allievi quei metodi così duramente punitivi o non accendessero piuttosto sentimenti di avversione per la scuola. Mi sono chiesto se una relazione di forte autorità non escludesse invece la possibilità di avvicinarci positivamente al sapere, come sostiene Houssaye. Comunque in anni in cui solo i più fortunati finivano le elementari, non ci si poneva troppe domande. Ci pensate a come è cambiato e s'è addirittura capovolto il rapporto fra insegnanti ed allievi dopo appena mezzo secolo? Oggi ci troviamo a combattere fenomeni dilaganti di bullismo scolastico quotidianamente ripresi su telefonini e sbattuti sul *web* come trofei. Una volta le nerbate del maestro erano solo l'acconto del resto che avresti ricevuto poi a casa. Oggi un insegnante si deve guardare bene dal riprenderti, perché potrebbe correre il rischio di essere schiaffeggiato da un suo allievo o addirittura accoltellato dal genitore di questi. Decennio che vai, usanze che trovi! Chi non ha mai ricevuto almeno uno scappellotto, alzi la mano!

P.S. A proposito, gradirei tanto sapere dalle ragazze dell'epoca se venivano punite come noi e quali erano le forme punitive nei loro confronti. Ve lo davano anche a voi qualche scappellotto o vi tiravano solo le trecce?

